

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 99 (50.205)

Città del Vaticano

giovedì 30 aprile 2026

Un'altra rotta mortale tra deserto e mare



Attraverso Gibuti e lo Stretto di Bab el-Mandeb, tra Mar Rosso e Golfo di Aden, passa una delle tratte migratorie più pericolose. Collega il Corno d'Africa alla Penisola arabica. Nel 2025 più di 900 tra morti e dispersi

di GIADA AQUILINO

Volti tirati, corpi emaciati. Un gruppo di uomini percorre la vasta pianura sabbiosa di Gibuti, bruciata dal sole. Sono migranti e in comune hanno pochi averi, una bottiglietta d'acqua, qualche fagotto, e un tentativo fallito di raggiungere lo Yemen attraverso la cosiddetta "via dell'est" che collega il Corno d'Africa alla Penisola arabica, attraverso lo Stretto di Bab el-Mandeb, tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden. Una tratta peraltro vitale per il transito di petrolio, gas naturale e merci fra Asia, Africa ed Europa, diventata ancora più strategica mentre le tensioni tra Stati Uniti e Iran tengono sotto altissima pressione lo Stretto di Hormuz.

La traversata di fatto non è lunga: in alcuni punti, Gibuti dista una trentina di chilometri dalle coste dello Yemen. Eppure è una delle rotte migratorie più pericolose al mondo: secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni dell'Onu (Oim), nel 2025 più di 900 migranti sono morti o scomparsi, facendo segnare il triste primato dell'anno più letale mai registrato lungo quella traiettoria. E anche nei primi mesi di questo 2026 la tendenza non si è purtroppo invertita. A

SEGUE A PAGINA 6

La telefonata tra Putin e Trump apre uno spiraglio alla riapertura di negoziati di pace Ucraina: Mosca propone una tregua il 9 maggio

KYIV, 30. Sembra riaprirsi, dopo diverse settimane di stallo, uno spazio per la riapertura dei negoziati finalizzati a riportare la pace in Ucraina. Il Cremlino, tramite il portavoce presidenziale, Dmitrij Peskov, ha confermato stamane la proposta di una tregua per il 9 maggio, in coincidenza con l'anniversario della "Giornata della Vittoria" che celebra la sconfitta della Germania nazista nella Seconda guerra mondiale.

Tale proposta è stata caldeggiata anche dal presidente statunitense, Donald Trump, che, ha avuto un lungo colloquio telefonico con l'omologo russo, Vladimir Putin. Trump, durante un successivo incontro alla Casa Bianca con l'equipaggio della missione Artemis II, ha parlato di un colloquio «molto positivo» con il leader del Cremlino: «Credo che fosse pronto (il presidente russo, n.d.r.) a un accordo già da tempo,

ma qualcuno glielo ha reso difficile». «Penso che Putin voglia vedere una soluzione in Ucraina», ha aggiunto Trump, ritenendo possibile un accordo «relativamente presto».

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha intanto chiesto «dettagli» sulla proposta russa per «un cessate-il-fuoco di breve durata». «Ho dato istruzioni ai nostri rappresen-

tanti - ha scritto il presidente ucraino sui social - di contattare il "team" del presidente degli Stati Uniti per chiarire i dettagli della proposta. L'Ucraina persegue la pace e sta facendo il lavoro diplomatico necessario per porre davvero fine a questa guerra».

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

A Chicago conferito al cardinale Cupich il "Blessed are the Peacemakers Award"

La pace non è assenza di guerra ma opera della giustizia

DAVIDE DIONISI A PAGINA 3

Pubblicato il Rapporto annuale dell'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (Asif)

Vigilanza e trasparenza a supporto della missione della Santa Sede

PAGINA 3

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede Colloquio telefonico del Santo Padre con il presidente del Consiglio europeo

Nel pomeriggio di ieri, mercoledì 29 aprile 2026, il Santo Padre Leone XIV si è intrattenuto telefonicamente con Sua Eccellenza il signor António Costa, presidente del Consiglio Europeo.

Nel corso della cordiale conversazione, si è parlato della situazione nel Medio Oriente, con una particolare attenzione alla Cisgiordania, nello Stato di Palestina, e alla condizione dei cristiani nel sud del Libano.

Nel prosieguo del colloquio, il Santo Padre ha condiviso alcune riflessioni sul recente Viaggio Apostolico in Africa, sottolineando l'importanza del dialogo interreligioso, della promozione della pace e del sostegno alle comunità più vulnerabili del continente.

Leone XIV a un Ufficio dell'arcidiocesi di Köln Perseverare nella carità per la comprensione tra i popoli



PAGINA 2

L'intenzione di preghiera del Papa per maggio Un'alimentazione per tutti

PAGINA 2

LA SETTIMANA DEL PAPA

La sfida dell'insegnamento: vocazione, incontro avventura

ANDREA MONDA
NELL'INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

Venerdì 1° maggio, memoria liturgica di San Giuseppe lavoratore, il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno sabato 2 maggio.



Leone XIV all'Ufficio dell'arcidiocesi tedesca di Köln per la Chiesa universale e il dialogo

Perseverare nella carità per la comprensione tra i popoli

Il grazie per il sostegno alla diocesi peruviana di Chiclayo durante la pandemia e il pensiero per i cristiani in Medio Oriente

Perseverare nella missione di carità «favorendo la solidarietà e dando testimonianza del Vangelo di pace in un mondo caratterizzato da divisione e sofferenza». È la consegna affidata da Leone XIV a una delegazione di «Weltkirche und Dialog», ufficio dell'arcidiocesi tedesca di Köln (Colonia), durante l'udienza stamane, giovedì 30 aprile, nella Sala del Concistoro. Ecco una nostra traduzione del discorso del Papa in inglese.

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi! Buongiorno e benvenuti!

Vi saluto cordialmente in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione di *Weltkirche & Dialog*, un'istituzione conosciuta oggi come Ufficio diocesano per la Chiesa universale e il dialogo. La vostra visita si svolge nel tempo pasquale, in cui tutta la Chiesa gioisce per la Risurrezione del Signore e rinnova la propria speranza nella nuova vita che scaturisce dal Mistero Pasquale.

Questa è un'occasione opportuna per riflettere sull'universalità della Chiesa e sull'importanza del dialogo. Alla luce della Risurrezione di Cristo, la Chiesa si riconosce come inviata a tutti i popoli, non imponendosi, ma dando testimonianza della verità nella carità. Il dialogo, a sua volta, rafforza la comunione, apre cammini di comprensione e serve la causa della pace. In questo modo, Cristo attira a sé tutte le cose e fa della Chiesa un segno di unità e di speranza per il mondo.

Proprio questi elementi sono profondamente radicati nella storia della vostra Arcidiocesi, che ha dimostrato un'apertura profetica alla dimensione universale della chiesa, espressa attraverso la disponibilità all'incontro, lo scambio reciproco e il dialogo tra popoli e culture. Sotto la guida di Sua Eminenza il Cardinale Josef Frings e del Vicario Generale, il reverendo Josef Teusch, nel 1954 l'Arcidiocesi di Köln ha istituito un partenariato con l'Arcidiocesi di Tokyo, il primo del suo genere in Germania. Sono stati anche pionieri nell'avviare iniziative assistenziali fondamentali come *Misereor* e *Adveniat*, gettando in tal modo le basi per l'istituzione di *Weltkirche-Weltmission* nel 1976. Questa visione della Chiesa come autenticamente universale – chiamata alla solidarietà oltre i confini dell'Europa e sostenuta attraverso una cultura di dialogo – rimane al centro stesso dell'identità della vostra organizzazione.



Mossa proprio da questo spirito, l'Arcidiocesi di Köln è diventata un membro fondatore della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (ROACO) e, nel corso degli anni, ha fornito assistenza a regioni colpite da carestia, inondazioni, guerra e altre crisi. Inoltre l'Arcidiocesi mantiene relazioni di supporto con altre chiese in oltre cento Paesi, con una particolare attenzione per il Medio Oriente e le Chiese Orientali, offrendo inoltre borse di studio per la formazione sacerdotale e assistenza ai sacerdoti anziani. Potrei aggiungere qui che quando ero vescovo in Perù, a Chiclayo, l'Arcidiocesi di Köln ha dato pure un forte sostegno a molte iniziative differenti, aiutando anche ad acquistare macchine che generano ossigeno, che hanno salvato la vita a tante persone. E la gente oggi è ancora grata per quel sostegno.

Dinanzi a questa ricca eredità esprimo sincera gratitudine per le molte iniziative nelle quali continuate a essere impegnati. Attraverso il vostro generoso servizio la dimensione universale della Chiesa è resa visibile e concreta, favorendo la solidarietà, rafforzando vincoli di unità e dando testimonianza del

Vangelo di pace in un mondo molto spesso caratterizzato da divisione e sofferenza. Questa testimonianza oggi è più che mai necessaria. Molti nostri fratelli e sorelle cristiani sono stati costretti a lasciare il loro Paese a causa di guerra, violenza e povertà, e molti dipendono direttamente dal vostro impegno e dalla vostra gentilezza per la loro

sopravvivenza. Pertanto, vi incoraggio a perseverare in questa missione di carità, di modo che essi possano continuare a sentire la vicinanza della Chiesa universale. In modo particolare vi chiedo di continuare a sostenere la presenza di cristiani in Medio Oriente, al fine di assicurare che quelle venerabili tradizioni delle Chiese Orientali siano preservate, salvaguardate e più largamente conosciute.

Con questi sentimenti prego perché questi giorni di ritiro, riflessione e rinnovamento a Roma vi rafforzino e vi incoraggino. Affido voi e i vostri cari alla protezione materna di Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa. Come pegno della mia vicinanza, vi imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica. Grazie.

La visita «ad limina» dei vescovi delle Antille



Nella mattina di oggi, giovedì 30 aprile, Leone XIV ha ricevuto in udienza i vescovi della Conferenza episcopale delle Antille in occasione della visita «ad limina Apostolorum».

L'intenzione di preghiera del Papa per maggio

Un'alimentazione per tutti

«Che nessuno sia escluso dalla mensa comune». È l'auspicio di Leone XIV contenuto nell'intenzione per il mese di maggio, diffusa tramite la campagna multimediale «Prega con il Papa» promossa dalla sua Rete mondiale di preghiera, in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione.

In un mondo in cui milioni di persone non hanno accesso ai pasti, l'orazione del Pontefice – intitolata «Per un'alimentazione per tutti» – pone l'attenzione su una delle sfide più urgenti del nostro tempo: la malnutrizione e lo spreco alimentare.

«Oggi riconosciamo con dolore – sottolinea Leone XIV – che milioni di fratelli e sorelle soffrono ancora la fame, mentre tanto cibo viene sprecato sulle nostre tavole». Di qui, l'invocazione affinché il Signore risvegli nell'umanità «una nuova coscienza» per imparare «a ringraziare per ogni alimento, a consumare con semplicità, a condividere con gioia e a custodire i frutti della terra» come un dono del Padre «destinato a tutti, non solo a pochi».

Non manca, nell'intenzione del Vescovo di Roma, l'esortazione a «trasformare la logica del consumo egoista in una cultura della solidarietà», affinché le comunità promuovano «campagne di sensibilizzazione, banchi alimentari, e uno stile di vita sobrio e responsabile». La speranza è che il cuore dell'uomo sia affamato sì, ma «di giustizia», «assetato di fraternità» e che il pane non sia visto come un mero «bene di consumo», bensì come «un segno di comunione e cura».

La preghiera del Pontefice, spiega la Rete mondiale in una nota, si inserisce in un quadro di particolare urgenza: secondo il *WFP 2026 Global Outlook*, pubblicato dal Programma alimentare mondiale, «nel 2026, 318 milioni di persone affrontano livelli di crisi di fame o situazioni

ancora più gravi». E l'attuale conflitto in Medio Oriente «potrebbe spingere altri 45 milioni di persone in una condizione di fame acuta entro la metà dell'anno». Inoltre, nel corso di quest'anno «l'insicurezza alimentare acuta continuerà ad aggravarsi in almeno sedici Paesi e territori identificati come punti critici».

«Questa realtà – prosegue la nota – risulta ancora più preoccupante se confrontata con lo spreco alimentare globale: secondo l'Indice di spreco alimentare del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, il mondo spreca oltre un miliardo di



tonnellate di alimenti», causando anche «un grave problema climatico». La perdita e lo spreco di cibo generano, infatti, «tra l'8 e il 10 per cento delle emissioni globali di gas serra».

In tale contesto, aggiunge il direttore internazionale della Rete, il gesuita Cristóbal Fones, Leone XIV «invita tutti a non restare indifferenti, ma ad agire con determinazione, a partire dalla preghiera e attraverso gesti concreti di solidarietà». L'intenzione per il mese di maggio, infatti, «non è solo un invito alla contemplazione, ma anche all'azione».

Opera pontificia affidata alla Compagnia di Gesù, la Rete mondiale di preghiera del Papa è presente in oltre 90 Paesi e riunisce una comunità spirituale di più di 22 milioni di persone, impegnate a collaborare ogni giorno alla missione di Cristo. Le intenzioni mensili di preghiera del Papa invitano dunque i fedeli a concentrarsi sulle sfide dell'umanità e della missione della Chiesa.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede; Sua Eccellenza Monsignor Leopoldo Girelli, Arcivescovo titolare di Capri, Nunzio Apostolico in Croazia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza i Vescovi della Conferenza Episcopale delle Antille, in visita «ad Limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha nominato «Scriptor Latinus» della Biblioteca Apostolica Vaticana l'Illustrissima Dottoressa Andreina Rita, Direttore del Dipartimento degli Stampati della menzionata Istituzione.

Nomina papale

Andreina Rita «Scriptor Latinus» della Biblioteca Apostolica Vaticana

È nata a Caprarola (Italia) il 6 agosto 1965. Laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», ha conseguito i diplomi presso la Scuola vaticana di Biblioteconomia e la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università «La Sapienza». Nel 1994 è stata assunta presso la Biblioteca apostolica vaticana, ove è stata nominata capo ufficio nel 2017 e direttore del Dipartimento degli stampati nel 2020. È autrice e curatrice di monografie e di articoli dedicati alla storia del libro e delle biblioteche.



Il Presidente del Fondo Assistenza Sanitaria, Mons. Luigi Mistò, con il Direttore e tutto il personale dell'Ufficio sono vicini alla Dott.ssa Simona Di Giacinto e alla sua famiglia con le più sentite condoglianze per la scomparsa del papà

LUIGI DI GIACINTO

e assicurano il ricordo nella preghiera al Dio della vita perché lo accolga nella gioia della comunione eterna con Lui.

Il Dicastero per il Servizio della Carità sostiene l'iniziativa di "Cross Catholic Outreach"

La papamobile negli Usa: solidarietà per i bimbi vittime di guerra

di BENEDETTA CAPELLI

«**A**merican Catholic Heroes: The Road Trip for Hope» è il nome del viaggio a scopo benefico che compirà la papamobile nei mesi di giugno e luglio, attraversando gli Stati Uniti. Un percorso di circa 3.700 miglia – da New York alla California – per sensibilizzare le comunità sulla drammatica realtà vissuta dalle vittime di guerra, in particolare i bambini e le persone vulnerabili, ma anche per creare occasioni di riflessione e di preghiera.

L'iniziativa è sostenuta dal Dicastero per il Servizio della carità, che opera da sempre su mandato del Papa, e verrà realizzata dall'organizzazione caritativa statunitense «Cross Catholic Outreach», la cui presidente è Michele Sagarino.



«La carità, asse portante della vita cristiana, non deve restare nella teoria, ma deve realizzarsi nell'azione, diventare servizio», ha spiegato l'Elemosiniere pontificio, l'arcivescovo agostiniano Luis Marín de San Martín, il quale due giorni fa, il 28 aprile, ha consegnato a Sagarino le chiavi della papamobile. La stessa presidente ieri, al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro, ha salutato Leone XIV, descrivendogli la realtà di «Cross Catholic Outreach» che in passato ha aiutato anche la diocesi di Chiclayo, in Perù, guidata per diversi anni da Robert Francis Prevost.

La medesima organizzazione caritativa provvederà a promuovere e gestire un'importante asta di beneficenza negli Usa, il cui ricavato andrà alle opere di carità del Dicastero.

Il viaggio della papamobile ha, secondo l'arcivescovo Luis Marín de San Martín, un valore sociale in termini di solidarietà verso chi ha più bisogno e serve anche a «rafforzare i legami con il Santo Padre e promuovere l'evangelizzazione».

«Sono grato a "Cross Catholic Outreach" – ha affermato l'Elemosiniere – che da tempo collabora con il Dicastero per il Servizio della carità, sostenendolo generosamente». L'attività di questa organizzazione, nata quasi 25 anni fa, si estende in varie parti del mondo intervenendo, solo nel 2024, in 32 Paesi – tra cui Malawi, Zambia e Haiti – e sostenendo 279 progetti dedicati ai temi della salute e dell'agricoltura, e fornendo cibo, acqua, educazione scolastica e soprattutto sostegno spirituale.

Nei prossimi mesi, affermano gli organizzatori, percorrendo le strade degli Stati Uniti la papamobile diventerà una «hopemobile», un'auto della speranza, perché andrà incontro a chi soffre. Il tour sarà anche in concomitanza con l'anniversario dei 250 anni dalla firma



della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America sottoscritta il 4 luglio del 1776. L'auto del Papa toccherà 13 città tra cui New York e Washington, sosterrà in luoghi come Notre Dame e St. Louis e si spingerà fino al sud-ovest e alla California.

L'operazione è stata voluta ed autorizzata in passato da Papa Francesco per destinare il ricavato ai poveri, ma in modo particolare ai bambini vittime di guerre in tutto il mondo. «La santità cristiana – ha scritto Leone XIV nella *Dilexi te*, Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri – spesso fiorisce nei luoghi più dimenticati e feriti dell'umanità. I più poveri tra i poveri occupano un posto speciale nel cuore di Dio. Sono i prediletti del Vangelo, gli eredi del Regno. È in loro che Cristo continua a soffrire e a risorgere. È in loro che la

Chiesa ritrova la chiamata a mostrare la sua realtà più autentica». È il mandato che il Dicastero per il Servizio alla carità porta avanti sempre con grande dedizione.

A Chicago conferito al cardinale Cupich il "Blessed are the Peacemakers Award"

La pace non è assenza di guerra ma opera della giustizia

di DAVIDE DIONISI

«**L'**espressione "operatori di pace" è eccezionale sia per la sua rarità linguistica sia per il suo contesto politico provocatorio. Le Beatitudini sono l'unica volta in cui compare nella Bibbia. E chiamando gli operatori di pace "figli di Dio", Gesù sovverte la propaganda romana della *Pax Romana*, che definisce Cesare "artefice di pace e figlio di dio". Per Gesù i veri figli di Dio non sono i generali che pacificano attraverso la conquista e la forza militare, bensì coloro che entrano in conflitto al solo scopo di ristabilire lo shalom, un concetto ebraico di integrità e giustizia». È quanto ha detto il cardinale Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, nel corso della cerimonia di conferimento del "Blessed are the Peacemakers Award" della Catholic Theological Union (Ctu). Si tratta del premio annuale più prestigioso della Ctu, considerata la più grande scuola di teologia del Nord America. Istituito nel 1993, il riconoscimento onora ogni anno un leader che si sia distinto a favore della pace, dell'unità e della riconciliazione. «Papa Leone XIV dalla sua omelia della Domenica delle Palme sta sovvertendo la narrativa che cerca di giustificare la guerra per realizzare la pace attraverso il dominio» ha spiegato il porporato, precisando che «in quell'occasione il Pontefice ha parlato con chiarezza disarmante: Gesù, Re della pace (...) che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, (...) non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue». Il cardinale ha osservato con preoccupazione come, specialmente negli Stati Uniti, la reazione al Vange-

lo in tempo di guerra si sia ridotta a un dibattito tecnico per «riesaminare, difendere e affinare la teoria della guerra giusta». «La prima domanda non è: questa guerra può essere giustificata? La prima domanda è quella che Gesù affronta nelle Beatitudini: che cosa ci chiede oggi il Vangelo? Che cosa significa, concretamente, essere operatori di pace?» ha spiegato, sottolineando che «la *Gaudium et spes* insegna che la pace non è la semplice assenza della guerra (...), ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia, qualcosa da costruirsi continuamente. La pace, in altre parole, è un compito». Per l'arcivescovo di Chicago «offrire l'altra guancia significa rifiutare il ruolo assegnato dall'aggressore; nega alla violenza il potere di definire la relazione. Invece di rispondere secondo la logica del dominio e dell'umiliazione, il discepolo ne esce completamente. In questo modo, l'atto diventa una forma di libertà: mostra l'ingiustizia senza riprodurla e interrompe la catena di ritorsioni all'origine. Pertanto, si tratta di un atteggiamento radicalmente attivo e non passivo». Quanto al comandamento di amare il nemico, il porporato rileva che «non è un sentimento bensì una pratica che disarma l'ostilità rifiutandosi di rispecchiarla. Crea uno spazio inedito in cui l'altro non è più trattato come un nemico da sconfiggere, ma come una persona da incontrare di nuovo». Il porporato ha poi fatto riferimento alla «ludicizzazione» della guerra: «conflitti mediati attraverso schermi, ridotti a immagini, statistiche e astrazioni strategiche, dove le vite umane rischiano di essere percepite come semplici dati anziché come persone. Non corriamo solo il pericolo di tollerare la violenza, ma anche quello di smettere di sentirla, al punto



che alcuni, perfino nel nostro governo, non hanno remore a trasformare spudoratamente le sofferenze altrui in intrattenimento». Citando il defunto teologo gesuita, cardinale Avery Dulles, il cardinale Cupich ha detto: «Il dialogo consiste nel dare a chi ti sta di fronte il permesso di dirti perché pensa che tu abbia torto. Queste capacità e questi atteggiamenti non sono naturali; si formano nel tempo, giorno dopo giorno, attraverso l'impegno e la disciplina». Poi un passaggio sul limite della teoria della guerra giusta: «Quando diventa la lente principale attraverso la quale guardiamo il conflitto, rischia di restringere la nostra immaginazione a ciò che può essere consentito piuttosto che allargarla a ciò che è richiesto. E ciò che è richiesto è più impegnativo». Infine, il Pontefice come pastore, non stratega: «Papa Leone non si è lasciato coinvolgere in discussioni astratte sull'uso giustificato della forza. Ha invece auspicato una cultura di pace, esortando i leader a ritornare al dialogo piuttosto che all'escalation, e basando il suo appello non sulla teoria ma sulla sofferenza umana, ricordando la storia di un bambino che aveva incontrato e che poi è stato ucciso in guerra. Ha parlato come pastore, non come stratega. E lo stesso dobbiamo fare noi».

Publicato il Rapporto annuale dell'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (Asif)

Vigilanza e trasparenza a supporto della missione della Santa Sede

Il Rapporto annuale 2025 dell'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (Asif), pubblicato oggi, 30 aprile, conferma la solidità del sistema di vigilanza della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano nella prevenzione e nel contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Un presidio qualificato e costante, affiancato da un monitoraggio attento sulla stabilità e sostenibilità dell'Istituto per le Opere di Religione (Ior). Nel documento emerge anche un rafforzamento delle relazioni con controparti e organismi internazionali di riferimento. Un segnale rilevante in un contesto globale sempre più complesso, dove dialogo, trasparenza e fiducia reciproca, insieme alla competenza professionale, risultano determinanti per l'efficacia dell'azione istituzionale.

Nel 2025 le segnalazioni di attività sospette (Sas) ricevute dall'Asif sono state 78, in linea con l'evoluzione del sistema e con le aspettative maturate dopo la fase di assestamento registrata nel 2024, oltre che per effetto dell'attuazione delle misure richieste al principale soggetto segnalante a seguito dell'ispezione mirata in materia svolta nel 2024 e delle attività connesse agli eventi straordinari che hanno interessato la Chiesa cattolica e la Santa Sede nel 2025. Rispetto all'anno precedente si nota, inoltre, una minore incidenza di segnalazioni legate all'utilizzo di denaro contante, verosimilmente legata a un decremento dell'ammontare dei flussi transitati nello

Stato, come traspare anche dalle statistiche relative alle dichiarazioni di trasporto transfrontaliero di denaro contante.

Resta stabile il livello qualitativo delle segnalazioni ricevute dall'Asif, come evidenziato sia dal numero di comunicazioni e rapporti condivisi con le controparti, sia dalle misure preventive adottate. L'intelligence finanziaria si conferma, inoltre, uno snodo cruciale per lo sviluppo delle successive attività investigative.

Nel corso dell'anno sono stati trasmessi 16 rapporti all'Ufficio del Promotore di Giustizia, in linea con gli esercizi precedenti, mantenendo costante il rapporto tra analisi finanziaria e trasmissioni all'autorità giudiziaria. Contestualmente, sono state disposte tre sospensioni di transazioni o operazioni, per un valore complessivo di circa 522 mila euro.

Sul fronte interno, assume particolare rilievo il rafforzamento della collaborazione tra le Autorità della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano. Il flusso di comunicazioni con le principali controparti domestiche registra infatti un significativo incremento rispetto all'anno precedente: +65% in entrata e +31% in uscita. Un dato che riflette un sistema sempre più integrato e coeso. Il Rapporto evidenzia infine la stretta e costante cooperazione con il Corpo della Gendarmeria, che si conferma interlocutore centrale nell'azione dell'Asif.

Sul versante internazionale, il Rapporto registra 35 scambi informativi

dell'Asif con le proprie controparti estere, confermando una crescente intensità delle relazioni operative con le Unità di Informazione Finanziaria straniere. In particolare, viene sottolineato l'incremento nel numero di comunicazioni in entrata, dato che appare confermare la rilevanza, in termini operativi, del percorso di consolidamento della rete di relazioni internazionali portato avanti dall'Asif nel corso dell'anno.

Le attività di vigilanza dell'Asif – nella funzione di autorità centrale di vigilanza in materia prudenziale e in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e del finanziamento alla proliferazione delle armi di distruzione di massa – consistono principalmente nell'assicurare la trasparenza, la solidità e l'affidabilità del settore finanziario, strumentale alla missione della Santa Sede.

Nell'anno è stato approfondito il tema dei trasferimenti internazionali di fondi in aree geografiche particolarmente necessitanti dell'azione umanitaria e missionaria della Chiesa cattolica, talvolta caratterizzate da un sistema finanziario fragile. In tale contesto, è stata svolta anche un'ispezione mirata allo Ior sui presidi e sulle misure in essere per mitigare i rischi, assicurando al contempo di preservare il legittimo supporto alle comunità locali.

Nel 2025, sul piano prudenziale, l'Asif ha continuato ad agire per rafforzare gli standard di sana e pruden-

te gestione dello Ior e per monitorarne i servizi agli utenti, nell'ambito di un percorso di migliore e più efficiente integrazione con il sistema finanziario internazionale.

È sul piano internazionale che il Rapporto individua uno dei segnali più significativi dell'evoluzione del sistema: il rafforzamento della rete di cooperazione. In uno scenario in cui i rischi finanziari travalicano stabilmente i confini nazionali, la dimensione multilaterale si configura come condizione imprescindibile per un'azione efficace, più che come semplice ambito di sviluppo. In questo quadro, il 2025 segna un'intensificazione strutturata dei rapporti con le controparti estere di vigilanza e di intelligence finanziaria. Incontri e gruppi di lavoro hanno favorito la convergenza su standard operativi e buone pratiche, contribuendo a consolidare una rete di relazioni bilaterali tra omologhi sempre più solida e funzionale.

Particolarmente rilevante, in tale contesto, la tavola rotonda con l'Autorità di Informazione Finanziaria della Repubblica di San Marino, che ha offerto un'occasione mirata di confronto su temi specialistici di supervisione e informazione finanziaria. Un passaggio che si colloca in una fase strategica, segnata dall'avvicinarsi del nuovo ciclo valutativo del Comitato Moneyval del Consiglio d'Europa e dall'evoluzione degli standard tecnici internazionali definiti dal Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale e dal Gruppo Egmont.

Presentato a Roma il Rapporto 2026 del Centro Astalli

Migranti e rifugiati: inclusione, scelta necessaria

di STEFANO LESZCZYNSKI

Nell'anno del Giubileo della Speranza il Centro Astalli ha accompagnato, servito e difeso 21.000 persone a livello nazionale, di cui 11.000 nella sola capitale. I dati contenuti nel Rapporto 2026 e presentati, mercoledì, in una conferenza stampa presso la Curia generalizia dei gesuiti dicono molto di quelli che sono le emergenze ed i bisogni di chi è dovuto fuggire da violenze, guerra e povertà. Sono numeri che rispecchiano un contesto globale sempre più instabile, segnato da un multilateralismo indebolito e da una crescente polarizzazione geopolitica.

«Sono 300 milioni le persone che migrano nel mondo, di cui 130 milioni in fuga da 54 guerre e un centinaio di disastri ambientali, vittime di tratta e di sfruttamento», ha sottolineato l'arcivescovo Gian Carlo Perego presidente della Fondazione Migrantes della Cei, intervenuto alla presentazione del Rapporto.

Il documento traccia un quadro critico delle politiche migratorie e delle condizioni



dei rifugiati in Italia, che risente del clima generalmente preoccupante a livello internazionale. A pesare non sono solo le guerre, sottolinea il documento del Centro Astalli, ma la contrazione dei finanziamenti internazionali. I tagli ai fondi Usaid e le analoghe misure adottate da diversi governi occidentali hanno prodotto effetti perversi: programmi umanitari sospesi, organizzazioni costrette a ridurre le attività e migliaia di persone private di servizi essenziali. Ripercussioni che si sono estese anche al Terzo settore italiano, mettendo a rischio la continuità di interventi fondamentali per l'accoglienza.

Nel 2025 sono state 1.205 le persone che hanno avuto accesso per la prima volta ai servizi di base del Centro Astalli a Roma e la mensa ha distribuito oltre 62.000 pasti. «Si tratta di una domanda crescente e strutturale ormai – spiega padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli – che evidenzia condizioni diffuse di vulnerabilità. Ormai quasi la metà degli utenti della mensa è composta da richiedenti asilo, tra i più colpiti dall'incertezza giuridica che si è venuta a creare».

Il progressivo irrigidimento delle norme

A Dubai una preghiera ecumenica per la pace nella chiesa cattolica di Santa Maria

Una preghiera ecumenica per la pace, che ha riunito i leader nazionali delle confessioni cristiane degli Emirati Arabi Uniti, si è tenuta ieri sera presso la chiesa cattolica di Santa Maria a Dubai. L'iniziativa è stata promossa dalla Gulf Churches Fellowship, in collaborazione con l'Ufficio per il dialogo interreligioso ed ecumenico (Ifedo) del vicariato apostolico di Arabia del Sud e la chiesa di Santa Maria. Oltre al vicario apostolico, vescovo Paolo Martinelli, vi hanno preso parte – in rappresentanza delle rispettive comunità religiose – l'arcivescovo Mesrob Sarkissian (Chiesa armena), l'arcivescovo Abune Dimetros (Chiesa ortodossa etiopica), il vescovo Sean Semple (Chiesa anglicana), l'archimandrita padre Ishaq Zakhur (Chiesa ortodossa greca) e padre Mina Hanna (Chiesa copta).



Nel suo discorso di apertura, Martinelli ha chiesto che «il Signore ci renda instancabili operatori di pace», invitando tutti a pregare affinché quest'ultima si diffonda negli Emirati, nel Golfo, in Medio Oriente e nel mondo.

sull'asilo in Europa con l'ampliamento dei criteri di inammissibilità e la ridefinizione del concetto di «Paese terzo sicuro» non affrontano le cause profonde delle migrazioni forzate, ma limitano l'accesso alla protezione. L'Italia – denuncia il Centro Astalli – si inserisce pienamente in questo orientamento, privilegiando il controllo delle frontiere rispetto a percorsi di inclusione, con il risultato di alimentare marginalità e precarietà. «Negli ultimi anni – dichiara Ripamonti – sono state fatte delle politiche in cui il richiedente asilo si ritrova in attesa in un limbo, che per le persone si trasforma in una fragilità ulteriore e in una condizione di esclusione».

Le fragilità emergono anche sul piano sanitario e sociale. Il presidio Salute migranti forzati (Sa.Mi.Fo.) ha assistito oltre 2.600 pazienti, con quasi 12.000 visite e un'intensa attività di mediazione linguistica. Preoccupano, in particolare, i dati sulla salute mentale dei minori: sono state più di mille le visite per 151 bambini e ragazzi, un segnale che evidenzia bisogni urgenti e complessi.

Per gli adulti i tempi di permanenza nei centri si allungano, anche perché l'uscita verso l'autonomia è ostacolata dalla difficoltà di trovare un alloggio. Sebbene più del 30 per cento degli ospiti sia occupato, il lavoro non basta a garantire indipendenza abitativa, a causa dei costi elevati e dei pregiudizi diffusi. Particolarmente vulnerabili risultano le donne sole con figli, spesso prive di strumenti adeguati per conciliare lavoro e cura.

Presentando il Rapporto annuale padre Camillo Ripamonti ha lanciato un forte appello al mondo politico auspicando un maggiore impegno nella costruzione di reti efficaci tra servizi, istituzioni e comunità per realizzare un vero accompagnamento verso l'integrazione: «La cura – ha detto – è, prima di tutto, un fatto politico e culturale. Significa decidere che nessuno sia scarto, che i servizi non possano limitarsi a tamponare, ma devono essere sostenuti da visioni lungimiranti. Accoglienza e inclusione debbono considerarsi insieme: non esiste un prima e un dopo, ma un unico processo che abbia al centro la dignità della persona».

Il Rapporto lancia un messaggio chiaro: un altro modello è possibile. Le esperienze della rete Astalli dimostrano che l'inclusione può funzionare, anche in un contesto difficile, se sostenuta da politiche adeguate e da una società civile attiva. La sfida è trasformare questa possibilità in una scelta concreta e condivisa, capace di costruire una società più coesa e giusta.

«Le sfide che questo contesto pone agli operatori e ai volontari del Centro Astalli – conclude padre Camillo Ripamonti – si possono sintetizzare nell'impegno a lavorare insieme per una società più inclusiva, una società in cui le varie persone si possano sentire a casa da qualunque posto provengano».

Il messaggio della Cei per la giornata del 1° maggio

Il lavoro come strumento di pace

Il lavoro è la «grammatica della società». Così i vescovi italiani sottolineano la natura profondamente relazionale e generativa del lavoro in vista delle celebrazioni per la ricorrenza del 1° maggio. Il lavoro umano deve essere inteso come un'azione collettiva capace di costruire comunità, favorire lo scambio di competenze e contribuire allo sviluppo del Paese e dell'intera umanità, perché il lavoro non è soltanto produzione economica, ma una forma di «amore civile», attraverso cui le persone collaborano anche senza conoscersi direttamente, costruendo legami sociali e prospettive future. Il messaggio della Cei evidenzia come, nell'attuale contesto segnato da conflitti crescenti, il lavoro in Italia sia sempre più influenzato dalla guerra. L'aumento dei costi energetici, ad esempio, grava sulle famiglie, in particolare quelle più fragili, sia sulle imprese. I vescovi constatano che sempre più di frequente il lavoro umano si intreccia con la pace e con la guerra e che può essere orientato sia alla costruzione della pace sia alla distruzione. Ma se da un lato l'attività economica in tempo di pace favorisce lo sviluppo, dall'altro la guerra devasta vite, ambiente e sistemi economici. Costruire case e ricostruire edifici distrutti – si legge – non sono lo stesso gesto etico, anche se si somigliano. Nel suo primo discorso ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, Papa Leone XIV ha ribadito: «[...] La guerra si accontenta di distruggere, la pace, invece, richiede uno sforzo continuo e paziente di costruzione e una continua vigilanza. Tale sforzo interpella tutti, a cominciare dai Paesi che detengono arsenali nucleari».

Un passaggio centrale del documento diffuso dalla Conferenza episcopale riguarda il mutamento dello scenario internazionale: si assiste a un ritorno alla logica della deterrenza e del riarmo, con un progressivo coinvolgimento anche delle industrie civili e tecnologiche nel settore bellico. Secondo i presuli, vi è il rischio di considerare i quasi ottant'anni di pace in Europa come una semplice parentesi storica, dimenticando lo sforzo politico, economico e sociale che ha reso possibile tale periodo. «Dimentichiamo – si legge nel – che la pace in Europa è frutto di una immensa volontà politica, di istituzioni e di persone che questa pace hanno voluto e difeso, e lo hanno fatto anche, e soprattutto, con l'economia e con il lavoro».

Oggi, al contrario il lavoro posto al servizio di obiettivi bellici investe risorse economiche sempre



più ingenti, sottraendole ad altre finalità. Come sottolineato già da Leone XIV nel messaggio per la Giornata mondiale della pace di quest'anno, le spese militari, hanno raggiunto il 2,5 per cento del Pil mondiale.

Un punto chiave del messaggio è l'invito a una «coraggiosa riconversione» delle industrie militari verso produzioni civili, sostenendo l'impegno di chi pur lavorando in questi ambiti e si chiede come contribuire a costruire la pace. In questo senso il documento richiama la testimonianza del venerabile vescovo Tonino Bello, che rivolgendosi agli operai costruttori di armi disse: «Non ti esorto, almeno per ora, a quella forte testimonianza profetica di pagare, con la perdita del posto di lavoro, il rifiuto di collaborare alla costruzione di strumenti di morte. Ma ti incoraggio a batterti perché si attui al più presto, e in termini perentori, la conversione dell'industria bellica in impianti civili, produttori di beni, atti a migliorare la qualità della vita».

La preoccupazione dei presuli per il deteriorarsi della situazione internazionale e la retorica della guerra è, in particolare, rivolta ai giovani. È necessario, si legge, contrastare ogni narrazione che alimenti la vendetta o normalizzi la guerra come destino inevitabile.

In conclusione, i vescovi ribadiscono che il lavoro non può perdere la sua vocazione originaria: essere strumento di pace e di relazione positiva tra le persone e con la natura. Nonostante le derive verso l'economia di guerra, il lavoro continua a rappresentare una chiamata alla costruzione di un mondo diverso. La guerra viene definita «il grande inganno», mentre la pace resta l'unico orizzonte capace di dare senso pieno all'attività umana. (stefano leszczyński)

Il religioso, 28 anni, era in carcere dal settembre 2025

In Belarus liberato il frate carmelitano polacco Grzegorz Gawel

C'è anche il frate carmelitano scalzo Grzegorz Gawel, polacco, tra i tre prigionieri liberati in Belarus martedì 28 aprile nell'ambito di uno scambio con la Polonia. Arrestato lo scorso settembre con l'accusa di spionaggio, fra Gawel, 28 anni, carmelitano scalzo con la professione solenne, è in buone condizioni e si trova ora con la famiglia. Grande gioia, enorme sollievo e un motivo di gratitudine sono state espressi in un comunicato dai suoi confratelli della provincia polacca dell'ordine dei Carmelitani scalzi. «Ringraziamo tutti per le preghiere, il sostegno e la solidarietà in questo momento difficile», hanno scritto, esprimendo «gratitudine alle autorità ecclesiastiche e statali per tutto l'aiuto e l'impegno profuso nelle azioni che ne hanno portato alla liberazione». Gli stessi carmelitani ribadiscono che fra Gawel «ha ora bisogno di tempo per riposarsi dopo questa difficile esperienza».

Lo scambio di prigionieri è avvenuto nell'ambito del cosiddetto formato «5 per 5», che prevede lo scambio di cinque persone condannate per spionaggio in Belarus e nella Federazione Russa con cinque cittadini russi e bielorusi detenuti in vari Paesi dell'Unione europea. La parte bielo-

rusa ha consegnato alla Polonia, tra gli altri, oltre a fra Gawel, anche il giornalista Andrzej Poczobut, premio Sacharov nel 2025, che stava scontando otto anni di carcere per aver seguito una manifestazione governativa, e l'imprenditore Tomasz Bierozza, condannato a 14 anni. La Russia ha



invece trasferito due ufficiali dei servizi segreti moldavi. Da parte europea le cinque persone scambiate sono state Alexander Belan, condannato in Moldavia per tradimento ed ex vice-capo del Servizio di informazione e sicurezza moldavo, Uladzislau Nadzeika, detenuto in Polonia con l'accusa di spionaggio e l'archeologo russo Alexander Butyagin, la cui estradizione era stata chiesta dall'Ucraina per «scavi illegali» nella Crimea occupata, oltre alla cittadina russa Nina Popova, moglie di un funzionario. Il nome del quinto scambiato, un ufficiale dei

servizi segreti, non è stato reso noto.

Ad accogliere i prigionieri in Polonia, al checkpoint di frontiera con la Belarus «Pererov-Belavezh», anche il primo ministro polacco Donald Tusk, che su X ha ringraziato anche gli «amici» di Stati Uniti, Romania e Moldavia. La liberazione dei prigionieri è giunta dopo un complesso e lungo processo negoziale.

Lo scorso novembre erano stati liberati in Belarus due sacerdoti: padre Henryk Akalotovich, parroco della chiesa di San Giuseppe a Valozhyn e Andrzej Yuchniewicz, dei Missionari Oblati di Maria Immacolata (Omi) in servizio presso il santuario diocesano di Nostra Signora di Fatima a Shumilino, accusati di vari reati e detenuti da almeno due anni. In quell'occasione la Conferenza episcopale bielorusa sottolineò «la ripresa del dialogo tra la Repubblica di Belarus e gli Stati Uniti, nonché il rafforzamento dei contatti con il Vaticano». Attualmente in carcere in Belarus si trovano ancora due sacerdoti di cittadinanza bielorusa: uno latino e uno greco-cattolico. Di loro non si hanno notizie precise. Ma le vicende recenti permettono di avere fiducia per il futuro.



Il vostro servizio è come un trampolino di lancio da cui ragazzi e giovani possono imparare a tuffarsi nell'affascinante avventura del dialogo interiore e in questo costituisce un elemento indispensabile di quell'alleanza educativa di cui oggi c'è tanto bisogno (25 aprile)

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

di ANDREA MONDA

Una «affascinante avventura», questa è la scuola secondo Papa Leone, questa la pro-vocazione che ha voluto lanciare agli insegnanti di religione cattolica da lui ricevuti in udienza in Aula Paolo VI lo scorso sabato 25 aprile. E gli insegnanti hanno risposto: l'attenzione e l'entusiasmo degli oltre 7.000 docenti arrivati a Roma da tutte le parti d'Italia (e anche da Lugano) per il terzo incontro nazionale organizzato dalla Conferenza episcopale italiana è stato caloroso, a tratti fragoroso. Quel calore voleva dire il riconoscimento, realizzato con consapevolezza, gioia e responsabilità, del fatto che l'insegnamento non è solo una professione ma prima ancora una vocazione. Che chiede una risposta. Una risposta da riconfermare ogni mattina, quando ci si alza per andare a incontrare le nuove generazioni che sono affidate e con esse il futuro di un Paese. Una risposta che si incarna in un lavoro quotidiano, «impegnativo, spesso silenzioso e non appariscente, e nondimeno molto importante per la crescita di tanti bambini, ragazzi e giovani» ha affermato in apertura il Papa.

Nota caratteristica inconfondibile delle giovani generazioni è l'inquietudine. Il Papa ricorda l'incipit delle *Confessioni* di sant'Agostino e il *cor inquietum* che rende l'uomo tale, al punto che lo scrittore Julien Green dirà paradossalmente: «Finché sono inquieto, posso stare tranquillo». Quella inquietudine che spesso si cela dietro «una facciata di apparente indifferenza» per cui i giovani «a volte sembrano apatici, o insensibili» ma in realtà nella loro interiorità vivono quella «sofferenza di chi "sente troppo" e in modo troppo intenso, senza riuscire a dare un nome a ciò che sperimenta. Fare scuola, perciò, significa formare le persone all'ascolto del cuore, e con ciò alla libertà interiore e alla capacità di pensiero critico». Significativo il verbo usato: «fare» scuola. È un'opera concreta, un'avventura creativa e generativa che si incarna nei luoghi e nelle situazioni in cui le generazioni si incrociano in un momento quasi «magico», la lezione. Perché la lezione è innanzitutto un incontro, sottoposto a tutti i limiti e alle contingenze di un fatto concreto situato in un momento e in un luogo, ma anche aperto a enormi potenzialità. Si può veramente dire che una lezione può cambiare la vita delle persone. «Le cose importanti della vita – ricorda Oscar Wilde – non si insegnano né si apprendono ma si incontrano». La dimensione relazionale, personale, è al centro del discorso del Papa, un discorso molto denso, ricco di spunti: inquietudine, ascolto, libertà, pensiero critico...

Il professore da questo punto di vista è sollecitato verso molte direzioni, a volte divergenti. Egli deve parlare, è un pro-fessore, dal greco *profemi*: «Dire, parlare davanti a», ma al tempo stesso deve ascoltare, anzi spesso deve prima ascoltare per poi poter parlare. Mettersi in ascolto dei giovani fa parte di quel «lavoro silenzioso e non appariscente» quanto prezioso, fecondo. Paradossalmente il professore quindi più che usare le parole deve lavorare per creare il silenzio. Un silenzio che permette quella «ricerca interiore alla quale da sempre sono legate, nell'essere umano, le grandi domande del vivere, il rapporto con Dio, con il creato e con gli altri, per cui la sete di infinito, insita in ciascuna persona, può diventare energia per promuovere pace, per rinnovare la società e per colmarne le contraddizioni». Nel silenzio, infatti, possono emergere le grandi domande ed è allora che i giovani possono «riconoscere una voce che in realtà già risuona in loro, a non seppellirla, né a confonderla con i rumori che li circondano. In un'epoca in cui viviamo costantemente assediati da stimoli di ogni genere, ridurre al silenzio quella voce è facilissimo. Perciò, educare a sentirla o a ritrovarla è uno dei doni più grandi che si possano fare alle nuove generazioni».

Tutto questo comporta coraggio, cioè letteralmente «l'azione del cuore»; infine, comporta amore. Il riferimento il Papa lo ricava dall'espressione che gli insegnanti hanno scelto come titolo del loro incontro nazionale, la celebre espressione *Cor ad cor loquitur*, motto del Dottore della Chiesa san John Henry Newman: il cuore parla al cuore. Il santo della coscienza, di quella



La sfida dell'insegnamento: vocazione, incontro avventura

L'udienza di Leone XIV a oltre 7.000 partecipanti al terzo Incontro nazionale dei docenti di religione cattolica promosso dalla Conferenza episcopale italiana



@Pontifex

Essere cristiani in politica non significa essere confessionali, ma lasciare che il Vangelo illumini le decisioni che devono essere prese, anche quelle che non sembrano raccogliere un facile consenso.

Potremmo dire che nell'era del "trionfo digitale", l'azione politica autenticamente orientata al bene comune richiede un ritorno



La settimana del Papa

VENERDÌ 24 APRILE

La pena di morte è sempre inammissibile

La Chiesa cattolica ha sempre insegnato che ogni vita umana, dal momento del concepimento fino alla morte naturale, è sacra e merita di essere protetta.

Il diritto alla vita è il fondamento stesso di ogni altro diritto umano.

Solo quando una società tutela la sacralità della vita umana può fiorire e prosperare.

La dignità della persona non viene perduta nemmeno dopo che sono stati commessi crimini gravissimi.

Possono essere messi a punto, e sono stati messi a punto, sistemi di detenzione efficaci, che proteggono i cittadini, ma, allo stesso tempo, non tolgono completamente ai re la possibilità di redimersi.

Per questo i miei predecessori hanno ripetutamente ribadito che è possibile tutelare il bene comune e salvaguardare i requisiti della giustizia senza ricorrere alla pena capitale.

La Chiesa insegna che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'invulnerabilità e dignità della persona.

Mi unisco a voi nel celebrare la decisione presa nel 2011 dal Governatore dell'Illinois e offro il mio sostegno a coloro che si battono per l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti d'America e in tutto il mondo.

Prego perché i vostri sforzi portino a un maggiore riconoscimento della dignità di ogni persona e ispirino altri a lavorare per la stessa giusta causa.

(Videomessaggio ai partecipanti alla Celebrazione del 15° anniversario dell'abolizione della pena di morte in Illinois)

SABATO 25

Non perdere il legame con le radici cristiane

Il progetto europeo, sorto dalle ceneri della seconda Guerra mondiale, nasce certamente da una necessità pratica – evitare che si ripeta un tale conflitto –, ma è intriso di un orizzonte ideale, ossia della volontà di dare vita a una collaborazione che ponesse fine a secoli di divisioni e consentisse ai popoli del continente di riscoprire il patrimonio umano, culturale e religioso che li accomuna.

I Padri fondatori erano animati dalla loro fede personale e consideravano i principi cristiani un fattore comune e unificante, che poteva contribuire ad archiviare lo spirito revanscista e conflittuale che aveva portato alla Seconda Guerra Mondiale.

Il compito precipuo di ogni azione politica è offrire un orizzonte ideale, poiché la politica richiede di avere uno sguardo ampio sul futuro senza il timore, quando è necessario per il bene comune, di compiere scelte difficili e anche impopolari.

Perseguire un ideale non significa esaltare un'ideologia. Quest'ultima è sempre il frutto di una mistificazione della realtà e di una violenza su di essa.

Il popolo è il centro del vostro impegno e non potete prescindere da esso.

Il popolo non è soltanto un soggetto passivo, destinatario delle proposte e decisioni politiche. Esso è chiamato a essere soggetto attivo, partecipe di ogni azione politica.

Una politica "popolare" richiede tempo, condivisione di progetti e amore alla verità.

Occorre ricreare un tessuto di "popolo", un contatto personale fra il cittadino e il deputato, per poter rispondere efficacemente alla luce dell'orizzonte ideale ai problemi concreti delle persone.

Ricorrendo a una metafora potremmo dire che nell'era del "trionfo digitale", l'azione politica autenticamente orientata al bene comune richiede un ritorno all'"analo-

gico". È forse questo il vero antidoto a una politica spesso urlata, fatta solo di slogan, incapace di rispondere ai bisogni reali delle persone.

Il #VangeloDiOggi (cfr. Gv 10, 1-10) ci invita a fidarci del Signore: Lui non viene a rubarci nulla, anzi, è il Pastore buono, che moltiplica la vita e ce la offre in abbondanza.

È lo Spirito Santo, che lega persone e vocazioni nella libertà, così che nessuno viva più per sé stesso. La domenica – ogni domenica – ci chiama fuori dal "sepolcro" dell'isolamento, della chiusura,

perché ci incontriamo nel giardino della comunione, di cui il Risorto è custode.

Mentre il nostro mondo sofferente ha un profondo bisogno della #pace di Cristo, le divisioni tra cristiani indeboliscono la nostra capacità di essere efficaci portatori di quella pace. Se vogliamo che il mondo prenda a cuore la nostra predicazione, pertanto, dobbiamo essere costanti nelle nostre preghiere e nei nostri sforzi per rimuovere qualsiasi pietra d'inciampo che ostacoli la proclamazione del Vangelo. #UnitàDeiCristiani

gico".

Per vincere una certa disaffezione alla politica occorre riconquistare le persone andando ad incontrarle personalmente e ricostruendo una rete di rapporti sul territorio, in modo che tutti si possano sentire parte di una comunità e partecipi del suo destino.

Essere cristiani in politica non significa essere confessionali, ma lasciare che il Vangelo illumini le decisioni che devono essere prese, anche quelle che non sembrano raccogliere un facile consenso.

Essere cristiani impegnati in politica richiede di avere uno sguardo realistico, che parta dai problemi concreti delle persone, si preoccupi di favorire condizioni dignitose di lavoro, favorisca l'ingegno e la creatività delle persone di fronte ad un mercato sempre più spesso disumanizzante e poco appagante; consenta di vincere la paura, apparentemente molto europea, di costituire una famiglia e di avere figli, di affrontare le cause profonde della migrazione, avendo cura per chi soffre, ma anche tenendo conto delle reali possibilità di accoglienza e integrazione nella società dei migranti.

Parimenti richiede di affrontare in modo non ideologico le altre grandi sfide che si pongono ai nostri giorni come la cura del creato e l'intelligenza artificiale.

Essere cristiani impegnati in politica significa investire nella libertà, non in una libertà banalizzata ridotta a piacere, ma in una libertà ancorata nella verità, che tuteli la libertà religiosa, di pensiero e di coscienza in ogni luogo e condizione umana, evitando di alimentare «un "corto circuito" dei diritti umani», che finisce per lasciare spazio alla forza e alla sopraffazione.

(Al Partito Popolare Europeo al Parlamento Europeo)

Partire dai problemi concreti delle persone

Il magistero



LE ORDINAZIONI SACERDOTALI

Vivere un ministero di comunione, non aver paura della realtà ed essere canali, non filtri: sono questi i tre «segreti» per la vita del prete ricordati da Leone XIV in San Pietro domenica 26 aprile – Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni – nella messa con il rito di ordinazione di dieci presbiteri. Dei novelli sacerdoti, otto dei quali destinati alla diocesi di Roma, quattro hanno studiato al Pontificio Seminario Romano Maggiore: il camerunese Jos Emanuele Nleme Sabate, il colombiano Yordan Camilo Ramos Medina e gli italiani Giovanni Emanuele Nunziant Salazar e Cristian Sguazzino. Altri quattro, tutti italiani, si sono formati al «Redemptoris Mater»: Guglielmo Lapenna, Giorgio Larosa, Antonino Ordine e Daniele Riscica. Hanno invece intrapreso gli studi in altri Collegi Armando Roa Nuñez, nato in Messico e incardinato nella diocesi di Miao, in India; e Loyce Selwyn Pinto, nato in Arabia Saudita, dell'Istituto Id di Cristo Redentore, Missionarie e Missionari Identis.

DOMENICA 26

Riflesso della tenerezza di Cristo

Questa è una domenica piena di vita! Nella disponibilità dei giovani che la Chiesa oggi chiede siano ordinati presbiteri riscontriamo tanta generosità ed entusiasmo.

Nel radunarci, così numerosi e diversi, attorno all'unico Maestro avvertiamo una forza che ci rigenera.

È lo Spirito Santo, che lega persone e vocazioni nella libertà, così che nessuno viva più per sé stesso.

La domenica ci chiama fuori dal "sepolcro" dell'isolamento, della chiusura, perché ci incontriamo nel giardino della comunione, di cui il Risorto è custode.

Il servizio del prete, sul quale la chiamata di questi fratelli ci invita a riflettere, è un ministero di comunione.

La "vita in abbondanza" viene a noi nel personalissimo incontro con la persona del Figlio, ma ci apre subito gli occhi su un popolo di fratelli e sorelle che già sperimentano, o che ancora ricercano, il «potere di diventare figli di Dio».

Siete chiamati a uno specifico, delicato, difficile modo di amare e, ancora di più, di lasciarvi amare, nella libertà.

Un modo che potrà fare di voi, oltre che dei buoni preti, anche dei cittadini onesti, disponibili, costruttori di pace e di amicizia sociale.

La realtà non deve farci paura. A chiamarci è il Signore della vita. Il ministero che vi viene affidato comunichi la pace di chi, anche fra i pericoli, sa perché è sicuro.

La vostra sicurezza non risiede nel ruolo che avete, ma nella vita, morte e risurrezione di Gesù, nella storia di salvezza a cui partecipate col vostro popolo.

È una salvezza che già opera in tanto bene compiuto silenziosamente, fra persone di buona volontà, nelle parrocchie e negli ambienti a cui vi farete prossimi, come compagni di viaggio.

Ciò che annunciate e celebrate vi custodirà anche in situazioni e tempi difficili.

Le comunità cui sarete inviati sono luoghi in cui il Risorto è già presente, dove molti lo hanno già seguito in modo esemplare.

Riconoscerete le sue piaghe, distinguerete la sua voce, troverete chi ve lo indicherà.

Facilitare l'incontro, aiutare a convergere chi altrimenti non si frequenterebbe mai, avvicinare gli opposti è un tutt'uno col celebrare l'Eucaristia e la Riconciliazione. Radunare è sempre e di nuovo impiantare la Chiesa.

Sentitevi parte di questa umanità sofferente, che attende la vita in abbondanza.

Nell'iniziare altri alla fede, ravviverete la vostra.

Oggi più che mai, specialmente dove i numeri sembrano delineare un distacco fra le persone e la Chiesa, tenete la porta aperta!

Lasciate entrare e siate pronti a uscire. È un altro segreto per la vostra vita: voi siete un canale, non un filtro.

Molti credono di sapere già cosa c'è oltre quella soglia. Portano con sé ricordi, magari di un passato lontano; spesso c'è qualcosa di vivo che non si è spento e che attrae; a volte, però, c'è dell'altro, che ancora sanguina e respinge.

Il Signore sa e attende. Siate riflesso della sua pazienza e della sua tenerezza.

Siete di tutti e siete per tutti! Sia questo il profilo fondamentale della vostra missione: tenere libera la soglia e indicarla, senza bisogno di troppe parole.

(Messa con Ordinazioni presbiterali in San Pietro)

Contro una politica "urlata"



@Pontifex

Oggi ricorre il 40° anniversario del tragico incidente di Chernobyl, che ha segnato la coscienza dell'umanità. Esso rimane un monito sui rischi inerenti all'uso di tecnologie sempre più potenti. Affidiamo alla misericordia di Dio le vittime e quanti ne soffrono ancora le conseguenze. Auspicio che, a tutti i livelli decisionali, prevalgano sempre discernimento e responsabilità, perché ogni impiego dell'energia atomica sia al servizio della vita e della #pace.

(26 aprile)

La settimana del Papa



luto la sua ultima Enciclica, "Dilexit nos", dedicata "all'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo".

Quanto più il "Gemelli" cresce, tanto più dev'essere curata la formazione umana e cristiana di chi vi opera.

Il messaggio centrale della "Dilexit nos" è però teologico e spirituale, incentrato sul mistero d'amore del Cuore di Cristo, fonte principale di ispirazione e di sostegno per la nostra vita e il nostro lavoro.

Come una fiamma perenne, questo amore ha suscitato nella Chiesa innumerevoli testimoni di carità, anche di carità educativa e sociale.

(Benedizione della prima pietra del "Centro Cuore-Papa Francesco" del Policlinico "Gemelli" di Roma)

LUNEDÌ 27

A servizio di pace, verità e giustizia

L'incontro di oggi è per me l'occasione per delineare con voi alcuni tratti del Sacerdote diplomatico pontificio che, partecipando del ministero del Successore di Pietro, accoglie e coltiva una vocazione speciale a servizio della pace, della verità e della giustizia.

Egli deve essere, prima di tutto, un messaggero dell'annuncio pasquale: «Pace a voi!». Anche quando le speranze di dialogo e riconciliazione sembrano svanire e la pace "come la dà il mondo" viene calpestate e messa a dura prova, voi siete chiamati a continuare a portare a tutti la parola di Cristo Risorto.

Il Diplomatico pontificio è particolarmente inviato a testimoniare la Verità che è Cristo, portandone il messaggio nel consesso delle Nazioni, e facendosi segno del Suo amore per quella porzione di umanità, che è affidata alla sua missione di pastore, prima ancora che di diplomatico.

Prima ancora di tentare di costruirla con le nostre povere forze, davanti a quanti non la ricercano come dono di Dio, la vostra missione vi chiama ad esserne "ponti" e "canali", perché la grazia che viene dal cielo possa farsi strada tra le pieghe della storia.

È importante che portiate al mondo il Verbo della Vita, che si è rivelato non con l'affermazione di principi e idee astratti, ma facendosi carne.

Vi preparate a svolgere un peculiare ministero, che non si declina solo nella tutela del bene della comunità cattolica, ma di tutta la famiglia umana che abita una determinata Nazione o che partecipa delle istanze dei diversi Organismi internazionali.

Nella difesa dei diritti umani - tra cui spiccano quelli alla libertà religiosa e alla vita -, vi raccomando di continuare a indicare la strada, non della contrapposizione e della rivendicazione, ma della tutela per la dignità della persona, dello sviluppo per i popoli e per le comunità e della promozione della cooperazione internazionale.

Sono questi i soli strumenti che consentono di avviare autentici cammini di pace.

In un mondo segnato da tensioni, che sembra fare dei conflitti l'unico modo per affrontare bisogni e istanze, le nostre capacità di spenderci per il dialogo, l'ascolto e la riconciliazione possono sembrare insufficienti, a volte perfino inutili.

Questo non ci deve scoraggiare! Continuiamo a invocare con fiducia il dono della pace di Cristo, senza timore.

Siate certi che il vostro generoso ministero, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo, sarà sempre strumento per promuovere e custodire la dignità di ogni uomo e donna, creati a immagine e somiglianza di Dio, e per incrementare il bene comune.

(Visita alla Pontificia Accademia Ecclesiastica nel 325° anniversario di fondazione)

Visitatori al memoriale per le vittime dell'incidente nucleare di Chernobyl (Ucraina) avvenuto quarant'anni fa (foto AFP)

Il cuore centro e sintesi della persona

Accolgo con piacere il vostro desiderio che il Papa benedica la prima pietra del "Centro Cuore", la nuova grande opera del Policlinico Gemelli, intitolata a Papa Francesco.

Il nome Cuore, dato alla nuova struttura, mi offre lo spunto per la breve riflessione che condivido con voi.

In un primo significato, esso sta per "Cardiovascular Unique Offer ReEngineered", quella parte del vasto villaggio che è il "Gemelli" dove saranno concentrate le cure delle malattie cardiovascolari.

La parola "cuore", per il vostro Policlinico, dice molto di più, perché sta nel nome stesso dell'Università a cui appartiene: l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Quando arrivò il momento di chiedere il riconoscimento dello Stato per la nuova Università, molti consigliarono a padre Gemelli di non intitolarla al Sacro Cuore, perché quel titolo sarebbe risultato troppo devozionale.

La Beata Armida Barelli non ebbe dubbi: l'Università doveva essere "del Sacro Cuore", perché proprio al Cuore di Cristo si doveva la serie di "miracoli" che avevano reso possibile l'impresa. Gemelli ascoltò la sua fidata collaboratrice e il nome fu approvato anche dalle autorità governative.

Quella scelta, profetica allora, lo è tuttora, se pensiamo che Papa Francesco ha vo-

Uniti a testimoniare la pace

Ho spesso detto che la pace del Signore risorto è "disarmata".

Lui ha sempre risposto alla violenza e all'aggressione in modo disarmato, invitandoci a fare lo stesso.

Ritengo che i cristiani debbano dare insieme una testimonianza profetica e umile di questa realtà profonda.

L'attenzione al bisogno di unità ai fini di una evangelizzazione più feconda è stato un tema ricorrente di tutto il mio ministero: di fatto, è rispecchiato dal motto che ho scelto quando sono stato nominato vescovo: *In Illo uno unum*.

Quando l'Arcivescovo Michael Ramsey e san Paolo VI annunciarono il primo dialogo teologico tra anglicani e cattolici, parlarono di cercare il "ripulimento della piena comunione nella fede e nella vita sacramentale".

Questo cammino ecumenico è stato complesso: sebbene siano stati compiuti molti progressi su questioni storicamente divisive, negli ultimi decenni sono sorti nuovi problemi, rendendo il cammino verso la piena comunione più difficile da discernere.

Anche la Comunione Anglicana sta affrontando molte delle stesse questioni al presente.

Non dobbiamo permettere a queste sfide costanti di impedirci di cogliere ogni occasione possibile per proclamare insieme Cristo al mondo.

(Udienza all'arcivescovo di Canterbury, Sarah Mullally)

MARTEDÌ 28

L'annuncio fecondo del Vangelo

Con animo colmo di gioia Le concedo l'*Ecclesiastica Communio*, quale espressione e vincolo della piena comunione con la Sede Apostolica, nel comune servizio all'unità nella Chiesa e alla edificazione del Corpo di Cristo.

Mi è gradito elevare fervide preghiere affinché Vostra Beatitudine, quale Padre e Capo di codesta amata Chiesa *sui iuris*, eserciti con sollecitudine pastorale il ministero affidatoLe, guidando il Popolo di Dio secondo il Cuore di Cristo e confermandolo nella fede, nella speranza e nella carità.

Lo Spirito Santo La sostenga nel compimento della missione ricevuta, perché la Chiesa Caldea, ricca della sua antichissima tradizione apostolica e segnata dalla testimonianza luminosa di numerosi martiri e confessori, continui a rendere fecondo l'annuncio del Vangelo, come fece con mirabile spirito missionario, rafforzando la comunione ecclesiale nel territorio proprio e in quelli della sempre più vasta diaspora.

L'elezione di Vostra Beatitudine è avvenuta nel giorno in cui la liturgia caldea fa memoria dell'incontro del Risorto con San Tommaso, dal quale trae origine la viva tra-

SEGUE A PAGINA IV



DA 325 ANNI SEGNO DI SPERANZA

Lo svelamento di una targa in marmo e un francobollo commemorativo, ma soprattutto l'incontro con la comunità e in particolare gli alunni, i futuri diplomatici della Santa Sede. Così Leone XIV ha trascorso il pomeriggio del 27 aprile alla Pontificia Accademia Ecclesiastica (Pae), dove si è recato in occasione del 325° anniversario della fondazione. Si è trattato della prima visita da Pontefice alla «scuola dei nunzi» anche se Prevost vi era già stato prima di salire sul soglio di Pietro, in veste di prefetto del Dicastero per i vescovi.



La visita del Papa è per le popolazioni africane occasione di far sentire la loro voce di esprimere la gioia di essere popolo di Dio e la speranza in un futuro migliore di dignità per ciascuno e per tutti (29 aprile)



Leo P.P. XIV



La settimana del Papa

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

dizione di codesta Chiesa; l'Apostolo che ha riconosciuto nelle piaghe luminose di Gesù la manifestazione misericordiosa del suo Signore

Dio accompagni il Suo ministero patriarcale nel segno della fede, che tanto coraggio e perseveranza domanda a molti fedeli delle comunità caldee che fronteggiano, da veri credenti, orgoglio della Chiesa, prove spesso alquanto impervie.

(Lettera per la concessione dell'«Ecclesiastica Communio» al Patriarca di Baghdad dei Caldei)

MERCOLEDÌ 29

La voce dell'Africa per un futuro migliore

Fin dall'inizio del pontificato ho pensato a un viaggio in Africa. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di compierlo, come Pastore, per incontrare e incoraggiare il popolo di Dio; e anche di viverlo come messaggio di pace in un momento storico marcato da guerre e da gravi e frequenti violazioni del diritto internazionale.

La Provvidenza ha voluto che la prima tappa fosse proprio il Paese dove si trovano i luoghi di Sant'Agostino, cioè l'Algeria.

Così mi sono trovato, da una parte, a ripartire dalle radici della mia identità spirituale e, dall'altra, ad attraversare e consolidare ponti molto importanti per il mondo e la Chiesa di oggi.

Il ponte con l'epoca fecondissima dei Padri della Chiesa; il ponte con il mondo islamico; il ponte con il continente africano.

In Algeria ho ricevuto un'accoglienza non

Tra fede e calore

solo rispettosa ma cordiale, e abbiamo potuto toccare con mano e mostrare al mondo che è possibile vivere insieme come fratelli e sorelle, anche di religioni diverse, quando ci si riconosce figli dello stesso Padre misericordioso.

È stata l'occasione propizia per mettersi alla scuola di Sant'Agostino: con la sua esperienza di vita, i suoi scritti e la sua spiritualità egli è maestro nella ricerca di Dio e della verità. Una testimonianza oggi quanto mai importante per i cristiani e per ogni persona.

Nei successivi tre Paesi che ho visitato, la popolazione è invece a larga maggioranza cristiana, e dunque mi sono immerso in un clima di festa della fede, di accoglienza calorosa, favorito anche dai tipici tratti della gente africana.

La visita in Camerun mi ha permesso di rafforzare l'appello a impegnarci insieme per la riconciliazione e la pace, perché anche quel Paese purtroppo è segnato da tensioni e violenze.

Il Camerun è detto "Africa in miniatura", in riferimento alla varietà e alla ricchezza della sua natura e delle sue risorse, ma possiamo intendere questa espressione anche nel senso che i grandi bisogni dell'intero continente li ritroviamo in Camerun.

Quello di un'equa distribuzione delle ricchezze; quello di dare spazio ai giovani, superando la corruzione endemica; quello di promuovere lo sviluppo integrale e sostenibile, opponendo alle varie forme di neo-colonialismo una lungimirante cooperazione internazionale.

La terza tappa del Viaggio è stata in Angola, grande Paese a sud dell'equatore, di plurisecolare tradizione cristiana, legata alla colonizzazione portoghese.

Come molti Paesi africani, dopo aver raggiunto l'indipendenza, ha attraversato un periodo travagliato, che nel suo caso è stato insanguinato da una lunga guerra interna.

Nei diversi incontri ho visto con gioia tante religiose e tanti religiosi di ogni età, profezia del Regno dei cieli in mezzo alla loro gente; ho visto catechisti che si dedicano interamente al bene delle comunità.

Ho visto volti di anziani scolpiti da fatiche e sofferenze e trasparenti alla gioia del Vangelo; ho visto donne e uomini danzare al ritmo di canti di lode al Signore risorto, fondamento di una speranza che resiste alle delusioni causate dalle ideologie e dalle vane promesse dei potenti.

Questa speranza esige un impegno concreto, e la Chiesa ha la responsabilità, con la testimonianza e con l'annuncio coraggioso della Parola di Dio, di riconoscere i diritti di tutti e di promuovere il loro effettivo rispetto.

L'ultimo Paese che ho visitato è la Guinea Equatoriale, a 170 anni dalla prima evangelizzazione.

Con la sapienza della tradizione e la luce di Cristo, il popolo Guineano ha attraversato le vicende della sua storia e nei giorni scorsi, alla presenza del Papa, ha rinnovato con grande entusiasmo la sua volontà di camminare unito verso un futuro di speranza.

Non posso dimenticare ciò che è accaduto nel carcere di Bata: i detenuti hanno cantato a gola spiegata un canto di ringraziamento a Dio e al Papa, chiedendo di pregare "per i loro peccati e la loro libertà".

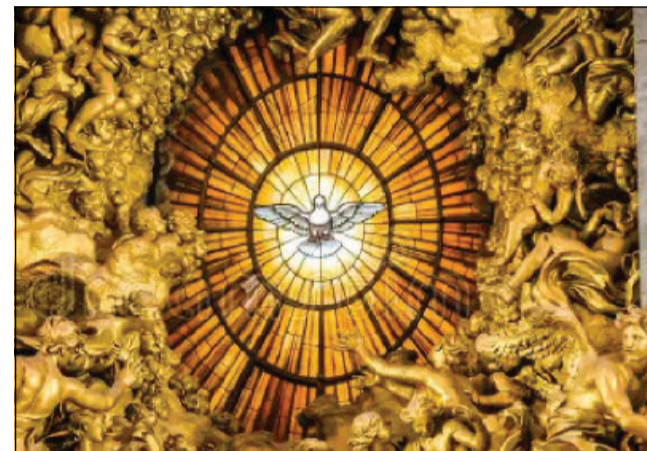
Una festa di gioia cristiana, con testimonianze toccanti di giovani che hanno trovato nel Vangelo la via di una crescita libera e responsabile.

Questa festa è culminata nella celebrazione eucaristica del giorno dopo, che ha coronato degnamente la visita in Guinea Equatoriale e anche l'intero Viaggio apostolico.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

IL VANGELO IN TASCA

10 maggio, VI Domenica di Pasqua
Prima lettura: At 8, 5-8. 14-17;
Salmo: 65;
Seconda lettura: 1 Pt 3, 15-18;
Vangelo: Gv 14, 15-21.



Il vero nome della felicità

di LEONARDO SAPIENZA

Ascoltare, essere attenti, consolare, perdonare, accompagnare, abbracciare, aiutare: sono verbi e atteggiamenti che molto spesso noi dimentichiamo. Eppure, può accadere a tutti di attraversare momenti in cui si sente il bisogno di una parola buona, di un consiglio, di un abbraccio.

«Nessuno è inutile in questo mondo, se è capace di alleggerire i pesi di un altro uomo» (Charles Dickens). E quante persone possiamo sollevare e rendere felici con una parola e un gesto gentile.

Il vero nome della felicità quaggiù è consolazione. Gesù lo aveva capito; e per preparare i suoi discepoli alla sua partenza, promette loro di inviare dopo di lui un Paraclito, un Consolatore.

«Gesù sapeva che «la solitudine è il campo da gioco di satana» (Vladimir Nabokov) e perché i suoi non si scoraggiassero, dice: «Vi darò un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre».

È di questo Spirito che noi abbiamo bisogno, quando sentiamo il peso della solitudine; quando anche parenti e amici si allontanano. Consolare, vuol dire appunto stare con uno che è solo.

Tanta tristezza, tanto dolore nasce proprio dall'essere soli e abbandonati, privi di una presenza che ti riscaldi, di una mano che ti accarezzi, di una parola che spezzi il silenzio e le lacrime. In quel momento, invociamo lo Spirito Consolatore.

«Non vi lascerò orfani – dice Gesù –, ritornerò da voi» (Vangelo). Rileggo alcuni pensieri dal Diario di Anna Frank: «Prova anche tu, una volta che ti senti solo o infelice o triste, a guardare fuori dalla soffitta quando il tempo è così bello. Non le case o i tetti, ma il cielo. Finché potrai guardare il cielo senza timori, sarai sicuro di essere puro dentro e tornerai ad essere felice».

Dal cielo, lo Spirito Consolatore ci dona un seme di luce, un germoglio di felicità!

Spunti di riflessione

La sfida dell'insegnamento: vocazione, incontro, avventura

CONTINUA DA PAGINA I

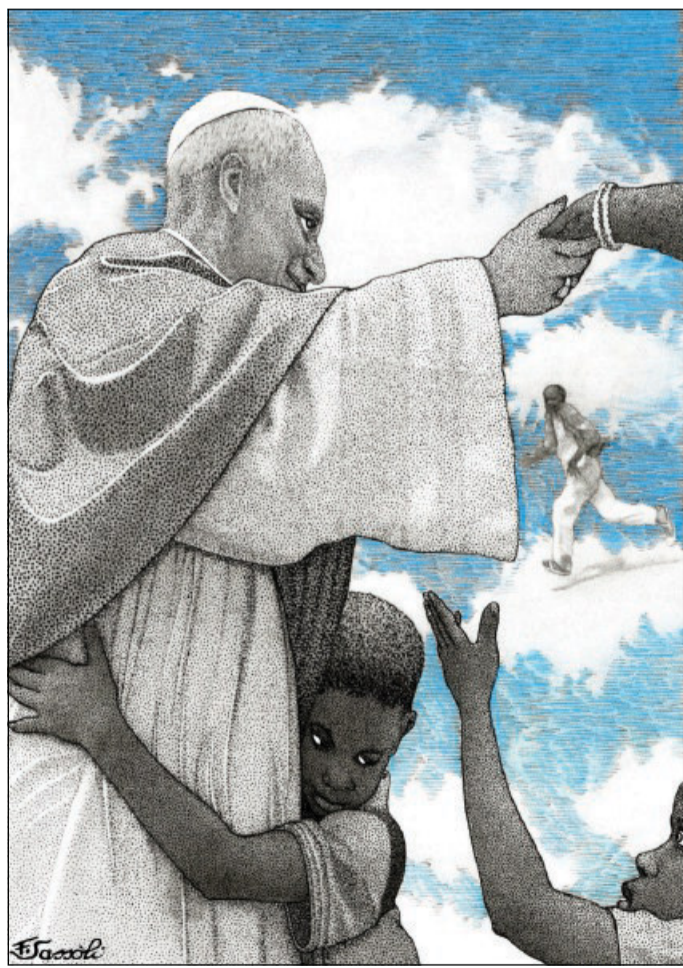
«voce» che risuona nel cuore di ogni essere umano.

Nel passaggio cruciale del suo discorso Leone XIV ha ricordato che «educare richiede la pazienza di seminare senza pretendere risultati immediati, nel rispetto dei tempi di crescita della persona. E soprattutto – Newman insegna – richiede amore. Carissimi, la verità passa attraverso le persone, e per i vostri studenti tali persone siete anche voi, chiamati a farvi maestri credibili perché innamorati di Dio e di loro, a trasmettere valori, senza protagonismi né moralismi, a offrire sguardi che risolvono e ad essere testimoni di quella coerenza umile e vicina che rende cari e desiderabili anche i contenuti più impe-

gnativi. I vostri alunni non hanno bisogno di risposte preconfezionate, ma di vicinanza e onestà da parte di adulti che li affianchino con autorevolezza e responsabilità, mentre affrontano le grandi domande della vita. Essi ricorderanno gli occhi e le parole di chi ha saputo riconoscere in loro un dono unico, di chi li ha presi sul serio, di chi non ha avuto paura di condividere con loro un tratto di strada, mostrandosi a sua volta uomo e donna che cerca, pensa, vive e crede».

Eccola qui quell'affascinante avventura che avviene ogni giorno all'interno di quelle pareti scolastiche, troppo strette per arginare la sete di infinito che alberga nell'interiorità degli uomini e delle donne di ogni età. (andrea monda)

L'ABBRACCIO CON L'AFRICA visto da Filippo Sassoli



«Mi sono immerso in un clima di festa della fede, di accoglienza calorosa, favorito anche dai tipici tratti della gente africana» (Leone XIV, Udienza generale, 29 aprile)

Missione di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa internazionali nei luoghi colpiti dal conflitto

Portare conforto alla popolazione libanese in una situazione disperata

di FEDERICO PIANA

«In Libano il numero degli sfollati interni è enorme: 1,2 milioni di persone, il 20 per cento della popolazione, 1 libanese su 5». Da Beirut, dove è in missione per conto della Federazione internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa per la quale ricopre il ruolo di portavoce globale, Tommaso Della Longa racconta al nostro giornale che quelle persone lui ha avuto modo di incontrarle. Guardarle dritto negli occhi. «Vivono in mezzo alla strada, hanno perso tutto. Ci sono dei bisogni umanitari immensi che crescono giorno dopo giorno».

Con lui, nella delegazione che fino a domani porterà sostegno alla popolazione e manforte alla Croce Rossa libanese visitando alcuni villaggi e sobborghi della capitale del Paese dei Cedri colpito dalle incursioni aeree israeliane e che si spingerà fino alla città di Tiro, c'è anche Xavier Castellanos, sottosegretario della Federazio-



ne. Insieme hanno potuto toccare con mano quello che la stessa organizzazione aveva scritto in un rapporto di qualche mese fa: l'impatto umanitario dell'escalation militare di quest'anno, che aveva già avuto le prime, tragiche, avvisaglie nel 2024, «è particolarmente complesso a causa della concentrazione degli incidenti in aree densamente popolate e delle vulnerabilità esistenti nei sistemi infrastrutturali nazionali. I danni alle reti elettriche, ai sistemi di approvvigionamento idrico e alle

strutture sanitarie hanno aumentato la pressione sui servizi pubblici già sovraccarichi».

In tutto il Libano, ci tiene a precisare Della Longa, le autoambulanze per i soccorsi, che in questo frangente di crisi possono fare la differenza tra la vita e la morte, «sono gestite dai nostri volontari della Croce Rossa libanese 24 ore su 24, 7 giorni su 7. E questo penso che sia un dato fonte di speranza. Ecco perché, in questa missione, noi abbiamo l'obiettivo di ascoltare questi uomini e queste

donne che fanno di tutto per aiutare le persone colpite».

Molti degli sfollati che la delegazione sta incontrando sono ospitati in strutture precarie e temporanee come lo stadio "Città dello sport Camille Chamoun", il più grande complesso sportivo di Beirut che può contenere fino a 49.500 persone. «È stato adibito a centro per accogliere chi non ha più nulla ed è gestito proprio dalla Croce Rossa libanese grazie anche al supporto della nostra Federazione. Ma chi non ha avuto modo di essere accolto in strutture come questa vive per strada, in condizioni igienico-sanitarie assolutamente preoccupanti».

In strada, a Beirut, Della Longa ne ha visti tanti. «Una famiglia di uno dei quartieri più colpiti dal conflitto mi ha confidato che non ha più un'abitazione nella quale tornare. E quando potrà rimettere piede nella sua zona troverà solo macerie. Alcuni di loro mi hanno detto: questa guerra non ci ha tolto solo un tetto sopra la testa ma soprattutto la dignità. Per questo credo che sia importante aiutare proprio ora, nel pieno dell'emergenza».

La Croce Rossa libanese, con le sue 32 filiali sparse in tutta la nazione, sta mobilitando oltre 400 membri effettivi e 12.000 volontari mentre, contemporaneamente, continua a rendere operativi 13 centri di trasfusione di sangue, 36 centri di assistenza sanitaria primaria, 8 unità mediche mobili e 21 centri di gestione dei disastri. Adesso più che mai, spiega il portavoce della Federazione, «si deve dare una risposta dignitosa alle necessità della gente. E la prima priorità sono le cure sanitarie compreso il supporto psicologico perché in Libano si sopravvive in una sorta di limbo del terrore in cui non si sa quello che potrà capitare domani».

La Santa Sede all'Onu

Promuovere un uso pacifico dell'energia nucleare

NEW YORK, 30. Tutti gli Stati possiedono il diritto «di sviluppare l'uso pacifico dell'energia nucleare, nel pieno rispetto dei loro obblighi di non proliferazione». Tuttavia, si rendono necessari «i più elevati standard di sicurezza, protezione e responsabilità ambientale», poiché «la protezione degli impianti nucleari, soprattutto in situazioni di conflitto armato, è una preoccupazione urgente per la comunità internazionale». È quanto ribadito dalla Santa Sede attraverso una dichiarazione della Missione permanente di Osservazione presso l'Onu in occasione dell'Undicesima Conferenza di Revisione delle Parti del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, svoltasi a New York il 29 aprile scorso.

Nell'attuale momento «di profonda gravità per la comunità internazionale», in cui si

profila il riemergere della «retorica che contempla l'uso di armi nucleari», è l'indicazione, è essenziale «la cooperazione internazionale, in particolare attraverso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea)». Un uso pacifico dell'energia nucleare, spiega la Santa Sede, contribuisce allo sviluppo, alla promozione di rapporti di fiducia e alla cooperazione, «posti al servizio della dignità umana e del bene comune».

Di fronte alle attuali «sfide serie», è la conclusione, la comunità internazionale è chiamata a rispondere alle sue responsabilità, seguendo le indicazioni del Trattato di non proliferazione nucleare, per impedire «che la paura diventi il fondamento della sicurezza» e quindi «una caratteristica permanente delle relazioni internazionali».

Ucraina: Mosca propone una tregua il 9 maggio

CONTINUA DA PAGINA 1

Da Mosca intanto arrivano segnali di ottimismo dopo il colloquio telefonico Putin-Trump: il consigliere presidenziale russo, Yuri Ushakov, parlando ai giornalisti ha affermato: «Trump crede che un accordo che porrebbe fine al conflitto in Ucraina sia ormai vicino». Mentre il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov ha ribadito l'interesse a riprendere i negoziati per la risoluzione del conflitto.

Dagli Usa arrivano novità anche riguardo al sostegno all'Ucraina. Il Pentagono ha confermato lo sblocco di un pacchetto di aiuti militari per l'Ucraina del valore di 400 milioni di dollari, fermi da mesi per motivi burocratici. Zelensky, invece, ha annunciato «l'importante gesto di sostegno da parte degli Stati Uniti: un contributo di 100

milioni di dollari per la riparazione del "sarcophago di Chernobyl", la struttura a protezione del sito nucleare danneggiata da un attacco russo il 14 febbraio dello scorso anno.

Ma sul terreno i combattimenti proseguono. Alcuni raid delle forze di Mosca sulla città meridionale ucraina di Odessa hanno causato il ferimento di almeno 20 persone. Secondo le autorità locali, due dei feriti sono in gravi condizioni. E le difese aeree dell'Ucraina hanno distrutto 172 droni lanciati dalla Russia la notte scorsa. Alcuni droni ucraini, secondo quanto comunicato dall'esercito di Kyiv, hanno invece colpito due elicotteri russi nell'oblast di Voronež, a oltre 150 chilometri dalla linea del fronte. E le Forze navali ucraine hanno colpito due imbarcazioni russe che presidiavano il ponte di Kerch.

Sempre bloccato lo Stretto di Hormuz: volano le quotazioni del petrolio

Estesi raid israeliani sul sud del Libano Droni di Hezbollah verso la Galilea

BEIRUT, 30. Ancora ore di tensione e violenze in Libano, dove la tregua con Israele è sempre più messa a rischio. Un drone di Hezbollah carico di esplosivo ha colpito la zona vicino alla località di Shomera, al confine settentrionale della Galilea, dopo che le sirene d'allarme avevano risuonato in tutta la regione. L'impatto dell'ordigno ha provocato un incendio nella zona e anche un veicolo ha preso fuoco.

Allo stesso tempo, un raid aereo dell'Idf nel sud del Libano ha ucciso oggi nove persone, tra cui due bambini, ha riferito il ministero della Sanità di Beirut. A Batuliye morta una donna e feriti sei membri della sua famiglia, ha scritto il quotidiano libanese «L'Orient Le Jour», secondo cui inoltre un carro armato

vittime a Hanniyeh, sempre nel sud.

La Casa Bianca ha riferito al sito di informazioni Axios di aver intimato al premier israeliano, Benjamin Netanyahu, di agire in modo mirato, evitando di colpire edifici e infrastrutture civili. Per parte sua, Israele ha chiesto agli Stati Uniti di limitare a 2-3 settimane i tentativi di raggiungere un accordo con il Libano, spiega Channel 12. Su questo punto, il presidente libanese, Joseph Aoun, ha dichiarato in una nota diffusa dal suo ufficio che Israele deve «attuare pienamente» il cessate-il-fuoco prima di avviare negoziati diretti, aggiungendo di essere «in attesa che gli Usa fissino una data per l'inizio dei colloqui».

In Iran, la diplomazia è ancora alla ricerca di una via per lo sblocco delle trattative tra Teheran e Washington. Secondo fonti citate dalla Cnn, una proposta aggiornata dell'Iran potrebbe arrivare entro venerdì. Ieri il presidente russo, Vladimir Putin, ha avuto una telefonata con il presidente statunitense, Donald Trump circa la situazione in Medio Oriente, in particolare l'Iran. Nel corso del colloquio Putin ha ammonito circa una eventuale operazione militare di terra, giudicandola «inaccettabile e pericolosa», poiché comporterebbe «gravissime conseguenze non solo per l'Iran e i suoi vicini, ma anche per l'intera comunità internazionale». Da Washington continuano a ribadire di essere disponibili alle trattative solo se Teheran rinuncerà al nucleare. Intanto, oggi - riferisce Axios - dovrebbe tenersi un briefing tra i vertici delle forze armate Usa per esaminare nuove opzioni militari contro l'Iran.

Lo Stretto di Hormuz continua a essere interdetto alla navigazione. Il blocco dei porti iraniani, ha affermato il comandante del CentCom (Comando centrale degli Usa), ha comportato lo stop a 42 navi iraniane. Una misura, quella delle restrizioni marittime, «contrario al diritto internazionale», ha affermato il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian.

Pesanti ancora le conseguenze sui mercati. Anche oggi le Borse europee hanno aperto in rosso, mentre il prezzo del Brent vola a 116 dollari al barile. Attesa per la decisione odierna sui tassi da parte della Bce, dopo che ieri la Fed americana ha stabilito di mantenerli invariati.



israeliano, posizionato a Bayyada, ha sparato diversi colpi di cannone verso la vicina città di Mansouri. Bombardamenti di artiglieria anche su Zawtar al-Sharqiya, Yahmar al-Shaqif e Bayt al-Sayyad, mentre proseguono i raid pure su Qlailè, Bint Jbeil e Majdel Zoun, nel distretto di Tiro. Qui, denuncia il portavoce del Segretario Generale dell'Onu, Stéphane Dujarric, citando le autorità libanesi, tre soccorritori della protezione civile sono stati uccisi. «Gli attacchi contro civili, infrastrutture civili e operatori sanitari non sono solo inaccettabili, ma violano il diritto internazionale umanitario», ha poi ribadito. Ieri pomeriggio, cinque

Gli Stati Uniti chiedono al Messico l'extradizione del governatore dello Stato di Sinaloa

WASHINGTON, 30. La Procura federale di New York ha accusato il governatore dello Stato messicano di Sinaloa, Rube'n Rocha Moya, di aver protetto il "cartello di Sinaloa" dalle indagini in cambio di tangenti e di aiuto per essere eletto. È quanto rivelato dal «New York Times» secondo cui altri nove funzionari messicani, attuali ed ex, avrebbero agito in modo simile accettando tangenti per proteggere i membri del gruppo criminale.

Il ministero degli Esteri messicano ha intanto confermato di aver ricevuto dagli Stati Uniti le richieste di arresto a fini di estradizione per il governatore e gli altri funzionari accusati dalla Procura federale di New York. Le autorità di Città del Messico hanno precisato che la documentazione non presenta elementi di prova sufficienti per determinare la responsabilità degli indagati. Il fascicolo è stato trasmesso alla Procura generale messicana per valutare la validità delle richieste in base alle leggi nazionali. Il ministero ha inoltre annunciato un richiamo all'ambasciata statunitense per aver diffuso pubblicamente la notizia, violando la riservatezza prevista dai trattati bilaterali.

Rube'n Rocha Moya, che dal 2021 governa lo Stato di Sinaloa da lungo tempo insanguinato dalle violenze legate al narcotraffico, è un esponente del partito Morena da cui proviene anche la presidente Claudia Sheinbaum. Quest'ultima, per il momento, non si è espressa sulla vicenda, mentre lo stesso governatore ha respinto con fermezza tutte le accuse formulate dagli Stati Uniti nei suoi confronti in quanto «prive di veridicità e di qualsiasi fondamento». Il Dipartimento di Giustizia di Washington lo collega, insieme agli altri nove funzionari messicani, alla fazione del cartello di Sinaloa dei «Los Chapitos», ovvero ai figli del noto boss Joaquín «El Chapo» Guzmán, che sono in scontro aperto con con «Los Mayitos», ossia i figli di Ismael «El Mayo» Zambada.

«Questo attacco - ha affermato scrivendo su X - non è rivolto solo alla mia persona, ma al movimento della Quarta Trasformazione (il progetto politico lanciato dall'ex presidente Andrés Manuel López Obrador e proseguito da Sheinbaum), ai suoi leader emblematici e ai messicani che rappresentiamo questa causa».

L'aggressione di un migrante ghanese riporta l'attenzione su un annoso problema

Il Sud Africa e la sfida aperta del contrasto alla xenofobia

di GIOVANNI BENEDETTI

È un'atmosfera particolare quella in cui lo scorso 27 aprile si sono svolti i festeggiamenti per il National Freedom Day in Sud Africa. La ricorrenza, che segna 32 anni dalle prime elezioni democratiche nel Paese, è stata infatti segnata dal ritorno all'attualità di una problematica cruciale: le diffuse aggressioni a sfondo razziale contro i migranti africani. «Non permetteremo che la preoccupazione per il fenomeno della migrazione irregolare alimenti la xenofobia contro persone di altri Paesi africani e di ogni altra parte del mondo», sono state le parole del presidente Cyril Rampahosa durante la cerimonia di Bloemfontein.

A riportare questa problematica all'attenzione della politica sud africana sono stati gli eventi della scorsa settimana, quando un uomo di origini ghanesi è stato aggredito nella provincia di KwaZulu-Natal da un gruppo di individui che gli hanno intimato di mostrare il permesso di soggiorno e lo hanno successivamente invitato a lasciare il Sud Africa per «andare a sistemare il suo Paese». L'accaduto è stato ripreso in un video divenuto virale, e il ministro degli Esteri del Ghana, Samuel Okudzeto Ablakwa, ha convocato il rappresentante diplomatico di Pretoria, Thando Dalamba, richiedendo un intervento «per scongiurare un peggioramento» della situazione. «Simili comportamenti mettono a repentaglio la dignità e i diritti degli onesti cittadini», ha dichiarato Ablakwa.

In risposta, il ministero della Polizia di Pretoria ha comunicato che tutti coloro che parteciperanno ad atti xenofobi o li inciteranno saranno identificati, arrestati e processati. Il ministro degli Esteri sud africano, Ro-

nald Lamola, ha promesso un'indagine approfondita sull'episodio incriminato, dichiarando contestualmente che «gli atti illeciti, le intimidazioni e le violenze contro le comunità migranti non hanno posto nel nostro ordine costituzionale».

Le aggressioni a sfondo razziale sono una realtà tristemente nota e profondamente radicata in Sud Africa: dalla fine del regime di apartheid nel 1994, diversi gruppi di vigilanti armati imperversano per il paese compiendo



Una manifestazione a Johannesburg contro le migrazioni irregolari ©Afp

aggressioni, danni alle proprietà e furti ai danni delle attività commerciali gestite da migranti. Le milizie ritengono gli immigrati responsabili delle principali problematiche del Paese, in particolare l'alto tasso di criminalità, i salari bassi e l'elevata disoccupazione (attualmente al suo massimo storico di 35,3%). Il più famoso di questi gruppi è Operation Dudula (termine zulu traducibile con "respingere"), attivo nell'area di Soweto, un ex sobborgo nero di Johannesburg in passato simbolo della lotta all'apartheid. In

Sud Africa esistono tuttavia anche movimenti per i diritti dei migranti, che riconducono le criticità del paese alla corruzione, alle disuguaglianze economiche e all'incapacità dei governi nel convertire le libertà democratiche post-apartheid in un benessere diffuso. Il mese scorso a Soweto si è svolta una protesta popolare contro Operation Dudula, con cartelli che recitavano "siamo tutti un'Africa unica" e "no alla xenofobia".

Alla mobilitazione del Ghana hanno fatto eco anche il governo della Nigeria, che ha denunciato diversi episodi di aggressioni a sfondo razziale attraverso l'agenzia Nigerians in diaspora commission (Nidcom), e l'Unione Africana (Ua), il cui organismo per i diritti umani e collettivi (African Commission on Human and Peoples' Rights, Achpr) ha condannato le attività dei vigilanti ed emesso delle raccomandazioni per il governo sudafricano.

A oggi i migranti regolari in Sud Africa sono circa 2,4 milioni, un numero leggermente inferiore al 4% della popolazione. La maggior parte di questi proviene da Lesotho, Mozambico e Zimbabwe. Non vi sono invece dati attendibili sull'elevato numero di migranti irregolari, che spesso vengono intercettati dalla criminalità organizzata sud africana e sfruttati in contesti pericolosi come nel celebre caso dei "zama zamas" (in zulu "coloro che tentano la sorte"), i minatori delle miniere abusive.

Il Kenya è tra i Paesi più esposti al reclutamento fraudolento nei data center nel sud-est asiatico Una rete criminale transnazionale che sfrutta le vulnerabilità

di FABRIZIO FLORIS

John ha 35 anni, insegna in una scuola primaria pubblica a Nairobi e ha due figli. Lo stipendio non basta a garantire loro gli studi che immagina per il futuro. Quando su Instagram compare un annuncio per un impiego in un data center in Cambogia, decide di provarci. Colloquio online, contratto scritto, promessa di 1.200 dollari al mese. Una cifra irraggiungibile in patria. Chiede soldi in prestito ad amici e parenti, compra il biglietto e parte. All'arrivo, però, il passaporto viene sequestrato. Il lavoro promesso non esiste. Al suo posto ci sono istruzioni rigide, minacce e turni di oltre dodici ore davanti a un computer. L'obiettivo: contattare persone in tutto il mondo e convincerle a investire in piattaforme di criptovalute inesistenti.

La vicenda, confermata da operatori umanitari locali e simile a centinaia di altre emerse negli ultimi anni, non è un caso isolato. Fa parte di un fenomeno ormai noto a livello internazionale: i cosiddetti scam compounds, centri di frode online dove migliaia di persone vengono costrette a lavora-

re in condizioni assimilabili al lavoro forzato. Secondo l'ufficio dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani, nel sud est asiatico centinaia di migliaia di persone sarebbero coinvolte in attività di cybertruffa sotto coercizione. Il sistema si è sviluppato soprattutto in Cambogia, Myanmar e Laos, dove gruppi criminali transnazionali hanno trasformato ex casinò, hotel e complessi residenziali in vere e proprie fabbriche della frode. Il meccanismo è ormai collaudato: annunci di lavoro sui social network o su piattaforme di recruiting, colloqui rapidi, promesse di stipendi elevati e alloggio incluso. Una volta giunti a destinazione, i lavoratori scoprono di essere intrappolati.

Il Kenya è uno dei Paesi africani maggiormente esposti a questo tipo di reclutamento fraudolento. Le ragioni sono diverse: una popolazione giovane e istruita, buona conoscenza dell'inglese, forte disoccupazione giovanile e crescente ricerca di opportunità all'estero. Negli ultimi anni il governo keniano ha gestito diversi casi di cittadini bloccati in Cambogia e in Myanmar, rimpatriati dopo interventi diplomatici o fughe au-

tonome (più di 600 giovani keniani sono attualmente intrappolati in Cambogia). Stanno chiedendo aiuto al governo per tornare a casa. Storie simili sono emerse anche in Uganda, Nigeria e Ghana.

Le testimonianze raccolte da media internazionali come Reuters, Bbc e Al Jazeera descrivono un sistema di controllo rigido. I lavoratori vivono spesso in dormitori sorvegliati, con libertà di movimento limitata. I documenti vengono trattenuti, i telefoni controllati. Le giornate iniziano presto e possono protrarsi fino a notte inoltrata. Chi non raggiunge gli obiettivi economici fissati dai supervisors rischia punizioni fisiche, umiliazioni o il mancato pagamento del salario. Il compito principale consiste nell'adesicare vittime online. In alcuni casi viene simulata una relazione sentimentale, in altri si propone un investimento finanziario apparentemente redditizio. Le piattaforme mostrate sono false, ma costruite in modo convincente. Tra le città più citate nelle inchieste internazionali c'è Sihanoukville, centro costiero cambogiano cresciuto rapidamente grazie agli investimenti immobiliari e al gioco d'az-

zardo. Dopo la stretta sul gambling online, parte di quelle strutture sarebbe stata riconvertita in hub per truffe digitali. Le autorità cambogiane negli ultimi anni hanno annunciato operazioni di polizia e liberazioni di lavoratori stranieri. Tuttavia, osservatori internazionali sostengono che il fenomeno resti ampio e in parte favorito da zone grigie normative e corruzione locale. Uno degli aspetti più complessi del fenomeno è il confine tra autore e vittima. Chi invia i messaggi truffaldini spesso non agisce liberamente, ma sotto minaccia. Dietro una chat che propone guadagni facili o investimenti miracolosi può esserci una persona reclutata con l'inganno, indebitata, privata dei documenti e costretta a lavorare per sopravvivere. È questo il paradosso dei nuovi centri di cybercrime: sfruttano esseri umani per colpire altri esseri umani, trasformando la vulnerabilità economica globale in un business miliardario. John oggi è tornato a Nairobi. Non ha risparmi, non ha il capitale che sperava di mettere da parte per aprire una scuola privata e porta con sé il peso di mesi trascorsi nella paura.

DAL MONDO

Israele blocca al largo di Cipro 21 imbarcazioni della Global Sumud Flotilla

La Marina israeliana ha fermato circa 175 attivisti della Global Sumud Flotilla che si stava dirigendo verso la Striscia di Gaza per rompere il blocco navale israeliano e consegnare aiuti umanitari alla popolazione. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri israeliano secondo cui, in totale, sono state intercettate durante la notte 21 delle 58 imbarcazioni vicino all'isola greca di Creta, a centinaia di miglia nautiche da Israele. Le altre imbarcazioni sono state avvisate di cambiare rotta. Dure le accuse a Israele da parte del ministero degli Esteri di Ankara in un comunicato: «L'attacco contro la Global Sumud Flotilla, organizzata per consegnare aiuti umanitari a Gaza, costituisce un atto di pirateria».

Colombia: il gruppo armato Emc rivendica l'attentato di sabato nel dipartimento di Cauca

Il gruppo armato Estado Mayor Central (Emc), fazione dissidente delle ex Farc, ha rivendicato l'attentato di sabato scorso in Colombia, quando nel dipartimento del Cauca 21 persone sono morte e altre 56 sono rimaste ferite per un attentato sull'arteria stradale Panamericana. I guerriglieri, guidati da Néstor Gregorio Vera Fernández, alias "Iván Mordisco", hanno fatto sapere che si è trattato di «un disdicevole errore» nel contesto di scontri con le forze militari, che peraltro proseguono. Nelle ultime ore l'esercito ha riferito di tre soldati feriti in uno scontro a fuoco con uomini dell'Emc nella comunità rurale di Bajo Calima.

Haiti: offensiva della polizia contro le gang a Port au Prince

La polizia nazionale haitiana (Pnh) ha intensificato nelle ultime ore le operazioni di sicurezza in diverse aree strategiche della capitale Port au Prince nel quadro di un'ampia offensiva contro le gang. Le forze dell'ordine, secondo immagini diffuse sui social media, avrebbero riconquistato il centro della città, che appare comunque devastato dopo mesi di soprusi e violenze da parte delle bande armate che ne avevano preso il controllo. Un recente rapporto diffuso dalle Nazioni Unite ha rivelato che, dal 2021 ad oggi, la guerra delle gang ha causato la morte di quasi 20.000 persone mentre oltre 1,4 milioni di persone, circa il 12 per cento degli abitanti dell'isola, sono state costrette ad abbandonare le proprie case.

Bangladesh: da marzo 227 bambini morti per l'epidemia di morbillo

Sono 227 i decessi infantili registrati in Bangladesh da marzo, provocati da un'epidemia di morbillo. Circa 35 mila, inoltre, i sospetti casi di malattia, stando ai dati ufficiali pubblicati oggi dal governo di Dacca. Una delle zone più colpite è quella di Kurukpata, sulle colline di Chittagong, non lontano dal confine con il Myanmar piegato dalla guerra, dove i bambini sono spesso esclusi dai programmi di vaccinazione, ha detto all'Afp il responsabile sanitario distrettuale, Sheikh Fazle Rabbi.

Un'altra rotta mortale tra deserto e mare

CONTINUA DA PAGINA 1

fine marzo, in un naufragio avvenuto vicino Obock, a un centinaio di km a est della città di Gibuti, hanno perso la vita almeno nove migranti e 45 risultano dispersi.

Tuttavia, quotidianamente tra i 200 e i 300 migranti continuano ad arrivare a Obock per tentare l'ennesimo viaggio della speranza, pagando ai trafficanti di esseri umani l'equivalente di centinaia di euro. La maggior parte proviene dalla vicina Etiopia, percorsa da profonde instabilità e conflitti mai del tutto sopiti. Raccontano di non mangiare da giorni. Solo qualche acacia offre a tratti un po' d'ombra, con le temperature che raggiungono i 35 °C, nonostante in questo mese di aprile per i locali sia "inverno".

Jemal Ibrahim Hassan, agricoltore venticinquenne, ha lasciato la sua regione, l'Amhara. Il perché lo spiega al-

l'Afp, che ha realizzato un reportage: «Non avevamo più un posto dove vivere in pace» e così, dal nord dell'Etiopia, ha intrapreso assieme ad altri un tragitto a piedi lungo circa 550 km, in 15 giorni di cammino. «I nostri piedi erano gonfi e coperti di vesciche», ricorda. Sebbene la guardia costiera di Gibuti abbia intensificato gli interventi per cercare di fermare i trafficanti, perlopiù yemeniti, una sera Jemal è riuscito a salire su una barca sovraffollata di migranti, che però non ha mai superato il braccio d'acqua. Ore dopo il natante è stato fermato dalla guardia costiera yemenita e gli occupanti sono stati condotti in un centro di detenzione. «Siamo rimasti lì otto giorni senza cibo, prima che ci rimandassero» a Gibuti, racconta. Jemal ora sta camminando di nuovo, a una cinquantina di km a nord di Obock. Torna in Etiopia, tra incognite e precarietà. (giada aquilino)

Con la semplice arma della comunicazione

San Francesco e la forza silenziosa della pace e del dialogo

di LILIANA CAVANI

La ricchezza del significato dell'esperienza che Francesco ha fatto con la sua scelta di vita è immensa, perché la certezza che la "chiave" della verità sia la *fraternitas* di tutte le creature è la "risposta attesa". Francesco non faceva miracoli, almeno non visibili, come guarigioni di ammalati o ciechi. È quanto risulta da ciò che ho letto ed è l'opposto di quello che si attri-

buisce, per esempio, a sant'Antonio da Padova o a padre Pio. Questo è ciò che sappiamo: non ci sono, su Francesco, leggende di miracoli propriamente detti; ci sono racconti in cui parla con un lupo o con le rondini, ma vi si dice che lui parlasse, non che avvenisse una conversazione.

Francesco però riusciva a stupire per il fatto che, usando la semplice arma della comunicazione, dimostrava che si può entrare in rapporto con la natura in

maniera gentile, e questo è un suggerimento valido sempre. Infatti, quando partecipò alla Crociata per predicare la pace, volle "capire", trovò il modo di entrare in contatto con il nemico - il

ranza e disinteresse. Francesco invece raccomandava ai fratelli che andavano per il mondo di portare la conoscenza del valore della pace. E il suo consiglio vale per tutti anche oggi.

NELLE PAGINE DI ARNALDO CASALI

Pubblichiamo la prefazione al libro «Francesco al cinema» di Arnaldo Casali (Milano, San Paolo, 2026, pagine 378, euro 29) scritta dalla regista italiana che ha dedicato tre film al santo di Assisi. Il volume ricostruisce la cronologia dei film dedicati al Santo, dai capolavori e le opere più celebri agli adattamenti meno noti, e ai progetti mai realizzati, dimostrando come la figura di Francesco abbia davvero accompagnato l'evoluzione del linguaggio cinematografico. Ogni stagione culturale - argomenta Casali - ha proiettato sull'Assisi domande estetiche, spirituali e politiche, trasformandolo di volta in volta in icona, modello, figura narrativa o strumento di lettura del presente.

Sultano - e i due si parlano. Non sempre può andare bene ma provarci è fondamentale, se non hai la testa carica di odio e voglia di deprecare.

Sappiamo bene che la pa-

Non si offenda nessuno se dico che non ho amato i film su Francesco. Sono cresciuto in un ambiente troppo laico. Quei film non li giudico, ovviamente: è normale che ognuno sia libero

Chi ha veramente compreso e sentito dentro di sé il valore e il significato di Francesco è Dante Alighieri (che gli dedica quasi un intero canto del Paradiso), perché subì l'esilio e comprese l'orrore del guerreggiare sempre per avidità

ce richiede una cultura di pace. E anche oggi in molti Paesi la cultura di pace spesso viene intesa come igno-

di esprimere le proprie idee e i propri sentimenti. Posso dire che l'ingenuità dei "fraticelli" nel film di Rossellini



Mickey Rourke in «Francesco» (1989) di Liliana Cavani

è molto simpatica e la ricordo con piacere; anche Totò e Ninetto nel film di Pasolini mi piacquero, anche se per me è impossibile pensare che Francesco fosse somigliante.

Chi ha veramente compreso e sentito dentro di sé il valore e il significato di Francesco è Dante Alighieri (che gli dedica quasi un intero canto del Paradiso), perché subì l'esilio e comprese l'orrore del guerreggiare sempre per avidità. Dante è davvero un grande! Egli

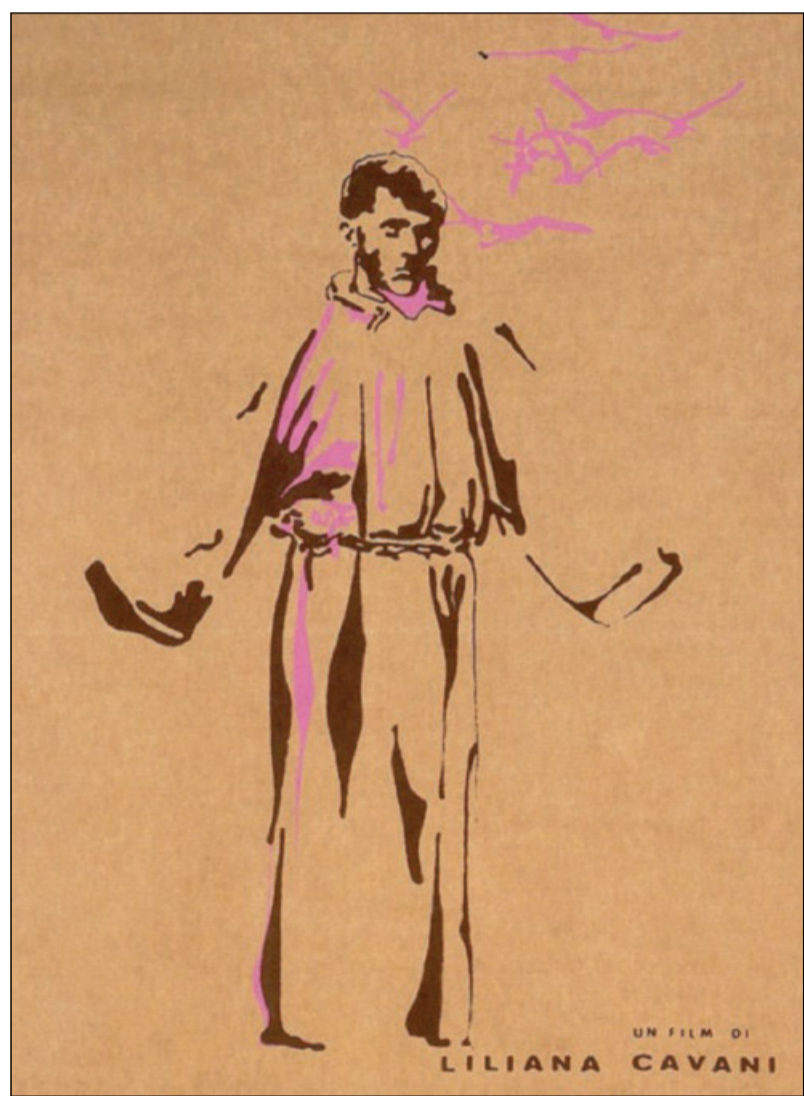
dedica un intero canto anche a Maria nel Paradiso, la comprende a fondo e la esalta come pochi.

Ho fatto tre film su Francesco, eppure ne farei un quarto per il piacere che si prova a tentare il contatto con un essere che fu tanto intelligente. Uso il termine "intelligenza" nel suo significato letterale: un'intelligenza capace di credere nella verità delle parole del Cristo nel Vangelo, in quell'idea grande della *fraternitas* di tutte le creature al punto da decidere di sentirsi «fratello minore» di Gesù. E questo fu un pensiero bellissimo.

È come se la *fraternitas* fosse un sentimento che si trova nel profondo, dentro di noi. Per Francesco tutto il creato era una grande fraternità.

Quando feci, nel 1965, il primo film su di lui, scoprii il significato della sua avventura umana e riuscii a comprenderla sempre più chiaramente. Eravamo negli anni che hanno preceduto il 1968: c'era già nell'aria un'aspirazione all'approfondimento del destino degli esseri umani e l'idea della *fraternitas* circolava contro la violenza delle guerre, cresceva l'orrore per le dittature e le violenze che provocavano. Per me Francesco fu dunque un esploratore lucido della ricerca del senso della vita. Potrei certo fare un quarto film su Francesco, perché per realizzarlo occorre approfondire sempre di più il senso della vita, che è invece coperto da tante croste di ignoranza.

Ho trovato molto interessante il presente libro, sotto tanti aspetti: il tempo, le fonti, l'educazione, il vero interesse, la cultura e la sensibilità dell'autore, ma soprattutto il desiderio di scoprire le nostre possibilità umane, spesso purtroppo sfuggenti. E invece la vita, quella di ognuno, è una preziosa miniera... per tutti.



Particolare della locandina del «Francesco d'Assisi» (1966) di Liliana Cavani

Vent'anni fa usciva «Marie Antoinette» di Sofia Coppola Tra Versailles e la fine di un mondo

di MARCO LODOLI

Una bella svolta nella didattica è stato l'arrivo in classe della Lim, cioè la lavagna elettronica. In borgata, dove ho insegnato per tanti anni, pochissimi studenti hanno i libri e così non è facile spiegare un canto dell'Inferno o una novella del Decameron. Ma la lavagna elettronica risolve in un attimo il problema: ci si collega, si cerca in internet il canto o la novella e, abracadabra, ecco che subito appare in grandi caratteri e tutti possono leggere e seguire. E poi si può mostrare ai ragazzi un film che racconti un'epoca, un momento, un passaggio storico; se scelto bene, può essere uno scatto in avanti nella comprensione.

Molti studenti, ad esempio, rimangono conquistati da *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman: la morte che gioca a scacchi con il cavaliere di ritorno dalle crociate, la peste che bussa a ogni porta, i saltimbanchi, le processioni, le chiese e gli artisti. In un'ora e mezza il Medioevo prende forma e rimane per sempre nella memoria.

Ho sempre cercato un film che raccontasse in modo emozionante e coinvolgente la Rivoluzione francese, e devo ammettere di non averlo trovato. Il *Danton* di Andrzej Wajda è molto verboso: non è facile seguire le polemiche e le vendette tra giacobini, girondini e altri gruppi rivoluzionari. Però, *Marie Antoinette* di Sofia Coppola, uscito giusto venti anni fa, piace a ragazzi e ragazze: illustra perfettamente



Una scena del film

il clima ozioso, stagnante e colpevolmente sfarzoso della corte reale di Francia prima che tutto esploda.

La scena d'apertura è meravigliosa: Maria Antonietta, giovanissima e candida, lascia in carrozza il regno asburgico ed entra in territorio francese, dove l'attendono Luigi XV e il giova-

ne Delfino, futuro suo marito. È una cerimonia di passaggio che si svolge nei boschi e che prelude ai riti preziosi e soffocanti che ancora tengono in vita la reggia di Versailles.

Maria Antonietta arriva da un mondo dove l'Illuminismo ha già piantato qualche seme; Maria Teresa d'Austria, sua madre, è una donna attenta ai suggerimenti degli intellettuali e alle scoperte della scienza, è la massima rappresentante di quel dispotismo illuminato che cercava di attenuare con la ragione il potere assoluto di re e imperatori. Per questo, Maria Antonietta si diverte a mettere a soqquadro Versailles, ad aprire le finestre per fare entrare un po' di aria fresca in quei saloni immobili, ipocriti e infelici. Certo anche lei è capricciosa, instabile, annoiata da quel marito gaglioffo, incapace di farla diventare madre di eredi - tanto attesi da tutta la Francia.

Cerca libertà e trova solo muffa dorata, convenzioni sclerotizzate: un teatro di gesti ripetuti che già libera sinistri scricchiolii. È il mondo del potere, che ignora totalmente la miseria del popolo, la rabbia che cresce nel Paese, che non sa nulla di cosa accade nelle strade, nelle piazze, nelle fabbriche, nei caffè di Parigi. In fondo anche Maria Antonietta, come Luigi XVI e tutto il codazzo di conti, duchi, principi buoni solo a ballare e a giocare a carte, avanza come una

sonnambula sul cornicione della Storia.

Non è vera quella sua celebre frase - «Il popolo non ha pane? Dategli le brioches» - però anche lei si sta preparando a salire sul patibolo: lo sospetta, ma non lo sa. Le cose si rovinano un po' per volta e poi crollano tutte insieme in un attimo.

E in fondo la Storia si ripete, il potere replica gli stessi sbagli, si chiude nelle torri, nei palazzi, in abitudini arroganti che sembrano dover proseguire.

Le immagini, nella didattica contemporanea, contribuiscono a rendere più accessibili i testi e i contenuti storici. Questo film è uno strumento importante

per sempre e si sfasciano all'improvviso. Non prendono gli autobus, re e governanti, non li hanno mai presi. Non vanno al mercato a sentire le lamentele della gente, non ci sono mai andati. Dichiarano guerre, spostano truppe sulle cartine geografiche, distruggono il mondo tra un bicchiere di champagne e una tartina di caviale, e non sanno che la fine si avvicina, che tutto sta per cambiare.

Come L'Aquila, Capitale italiana della Cultura, custodisce la memoria per generare futuro

Per le antiche (e le nuove) strade

di MARIO PANIZZA

La storia dell'Aquila non può essere separata dai terremoti che, ripetutamente, l'hanno colpita, devastandone il patrimonio architettonico e provocando vittime tra i suoi abitanti. L'ultimo, quello del 2009, si è protratto per diversi giorni con sciami tutti distruttivi, causando danni gravi soprattutto nell'area centrale della città. La scelta di eleggerla a Capitale della Cultura non può pertanto essere disgiunta dalla memoria e dai ricordi che combinano, in un unico

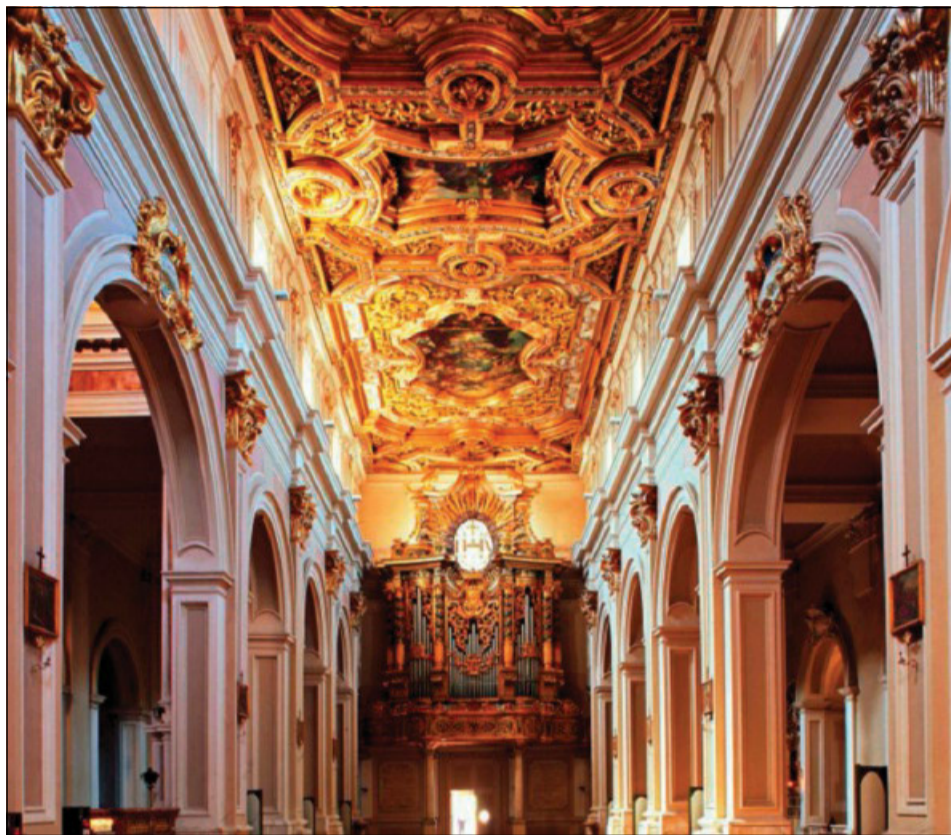
nuove o rinnovate costruzioni. Anche quando i danni non sono stati profondi i lavori non si sono mai limitati al semplice risanamento, rivolgendosi con decisione all'arricchimento dell'impianto. Così nelle chiese le aggiunte barocche sono tanto pronunciate da giungere a reinterpretare le caratteristiche dello spazio interno. Manca l'intervento del grande artista, il progetto che raccoglie in sé l'interesse di un intero periodo, però, più che in altre città, è diffusa la qualità di un'architettura omogenea che, sorta su un impianto medievale, ha raccolto e collezionato gli elementi distintivi degli stili successivi. L'Aquila è la testimonianza di uno sviluppo organico che, con discreta attenzione, ha evitato di imporre l'opera straordinaria e inimitabile per non squilibrare la presenza di un'epoca rispetto a quella di un'altra. Percorrendo le sue strade, viene spontaneo rintracciare le diverse attribuzioni stilistiche, alternando al riconoscimento del carattere d'insieme la scoperta degli inserti che nel tempo si sono sovrapposti e incastonati.

Fondata nel XIII secolo, L'Aquila assume il suo disegno completo con la costruzione della cinta muraria (1276-1316) voluta da Carlo I D'Angiò. I Quattro Cantoni, Porta Roma,

Le ferite dei terremoti si trasformano in una trama di stili sovrapposti, che definisce l'identità stessa della città

giudizio, la qualità delle sue opere artistiche e la capacità di essersi sempre saputa rigenerare sia materialmente che culturalmente.

E proprio ai terremoti la città deve il carattere della sua maggiore riconoscibilità: la generalizzata rifusione degli stili. Quasi in ogni edificio si rincorrono le citazioni di epoche diverse, si rintracciano i frammenti recuperati dopo i crolli e adattati alle



L'interno della Basilica di San Bernardino

Corso Vittorio Emanuele, il Castello, incontrati quasi per caso, aiutano a orientarsi e ricostruire senza fatica lo sviluppo storico della città. Segnata, come visto, dai terremoti devastanti del XIV secolo e dell'inizio del XVIII, separa l'architettura in due grandi periodi: gli edifici medievali, rinascimentali e in parte manieristi realizzati tra le due date e quelli manieristi, barocchi e neoclassici dopo i crolli del 1703.

Prendendo come riferimento il tracciato nord-sud di corso Vittorio Emanuele si raggiungono in direzione est e ovest le principali opere architettoniche, sia religiose che civili. Lungo l'asse, in posizione centrale, si incontra piazza del Duomo, la più importante e grande della città. Il suo profilo è dominato dalle sagome delle due chiese – il Duomo e Santa Maria del Suffragio – che svolgono temi compositivi contrapposti: la prima, un rifacimento dell'inizio del XX secolo, propone il motivo della facciata chiusa da due campanili simmetrici; la seconda, più alta al centro, disegna il profilo di una fronte eterogenea, divisa orizzontalmente da due piani, uno con andamento concavo e

uno convesso. Proseguendo verso nord e piegando a est si raggiunge la Basilica di San Bernardino che, posta in alto e in un punto ben visibile, catalizza con la sua cupola il profilo della città e ne diventa l'episodio di maggior richiamo. Vero e proprio simbolo del Rinascimento, rappresenta per L'Aquila la conclusione della lunga vicenda politica e religiosa che ha fatto seguito alla morte del Santo e ha visto la città coinvolta nella disputa con Siena per la custodia del suo corpo. L'impianto strutturale appartiene alla seconda metà del Quattrocento; il valore architettonico dell'edificio si lega però, soprattutto, ad alcuni interventi posteriori che ne hanno impreziosito il carattere. Il più significativo è costituito dalla facciata rettangolare (1524-1540) ordinata da un costrutto decorativo estremamente vario. L'intera composizione, compresa l'anomala serliana del riquadro centrale, contribuisce a valorizzare l'asse di simmetria, proiettando, anche attraverso la scalinata che conclude la salita da Via Fortebraccio, l'intera sagoma verso l'alto.

A sud, al di là della Villa Comuna-

le, sorge Santa Maria di Collemaggio, la basilica aquilana di maggiore notorietà. Al contrario di San Bernardino, è fuori dal centro cittadino, posta in basso, quasi a voler ricordare il carattere riservato e discreto di chi la fece costruire, l'Eremita Pietro da Morrione (Papa Celestino V). Come la Basilica di San Bernardino, voluta invece da Giovanni da Capetrano, si presenta con una facciata rettagonale, suddivisa in due livelli sovrapposti bordati da solidi cornicioni. La partizione interna a tre navate

San Bernardino e Collemaggio raccontano, tra Rinascimento e romanico, l'anima spirituale e civile della città abruzzese

è dichiarata sul prospetto da tre portali a tutto sesto, strombati, che costruiscono, in ogni ingresso, una prospettiva centrale. Il piano superiore è marcato da un rosone molto elaborato, inquadrato da due lesene simmetriche. Il tutto è annegato in un disegno unitario dominato dalla dicromia del bianco e del rosso. Su questo, che è un impianto romanico, si inseriscono alcuni elementi decorativi gotici che, discreti all'esterno – rosone e portale – diventano più presenti all'interno attraverso il ritmo denso degli archi acuti.

Gli esempi di architettura civile sono rappresentati soprattutto dai numerosi palazzi che testimoniano perfettamente le trasformazioni e i rifacimenti legati alle distruzioni sismiche: all'origine medievali riconvertiti in impianti rinascimentali, fino a diventare, in alcuni casi, complessi ottocenteschi. Palazzi Margherita, Centi, Ardinghelli, Fibbioni, Pica Alfieri, Farinosi Branconi, ecc. sono ora destinati per lo più a musei o a sedi istituzionali sia cittadine che regionali. Una curiosità molto particolare è offerta dalla Fontana delle Novantanove Cannelle. Addossata alle Mura di Porta Riviera, propone, attraverso una composizione dai toni omogenei, un disegno che rievoca, secondo la tradizione, il numero dei castelli che parteciparono alla fondazione della città e, contemporaneamente, il numero delle chiese che li rappresentavano.



Palazzo Ardinghelli, gravemente danneggiato dopo il terremoto del 2009

Meredith e l'edera tenace

Nel thriller di Gianni Riotta «Generose anime di eroi»

di GABRIELE NICOLÒ

Verità semplici e profonde spiccano e rifulgono all'interno di un intreccio tanto complesso quanto coinvolgente. È amaro lo scenario – l'algoritmo sembra infatti prevalere, con inquietante e petulante costanza, su ogni traccia di umanità – in cui si sviluppa il thriller di Gianni Riotta *Generose anime di eroi* (Milano, Mondadori, 2026, pagine 466, euro 22). Sono numerosi i personaggi che popolano il romanzo, eppure si ha sempre vivida l'impressione che a dominare le dinamiche degli avvenimenti e a tirare le fila di scelte strategiche e decisive non siano le singole persone, sebbene esperte e competenti, ma i dati freddi, senz'anima, tuttavia capaci di fondere – sulla base di calcoli inoppugnabili – passato e presente, per poi prevedere, con presunta precisione ma-

tematica, il futuro.

Di conseguenza, addirittura i veterani – tra gli altri, l'ispettore Joey Dallerà, il detective Steve Ernst, l'ambasciatore Robert De Lattre,

Sulla base di freddi calcoli, si vorrebbe fondere passato e presente per prevedere, con presunta precisione matematica, il futuro

la spia Thomas Stoppard, detto il Cartolaio – si rivelano esseri soggiogati dalla legge, non scritta ma certo implacabile, dettata da sistemi che atrofizzano la dimensione umana, assorbendone palpiti ed emozioni per tradurli, per fini materialistici,

nel registro della glaciale contabilità.

Il contesto si richiama alla narrativa di stampo apocalittico. Come attesta lo stesso sottotitolo, la trama si innerva di un piano segreto per «gettare nel caos l'ordine mondiale». Tra *hacker* e terroristi, l'autore (giornalista e scrittore) immagina un complotto del Cremlino – ordito dal Partito della Guerra – per sabotare i nevralgici equilibri dell'Occidente. Nel mirino sono Stati

Uniti ed Europa. Fioccano le vittime. «Da quaranta giorni – si legge in un passaggio del libro – gruppi di sconosciuti lasciano cadaveri, per lo più giovani uomini, spesso con segni di torture o fratture, nei pressi di ambasciate o sedi istituzionali».

Questi cadaveri hanno tatuato "qualcosa" in latino sull'avambraccio con caratteri – *Scriptura Monumentalis* – che risalirebbero agli antichi Romani. Gli ingredienti per una ricetta atta a suscitare il mistero sono quelli giusti. Ad accomunare le vittime è l'aver partecipato ad unità di forze speciali e a *commandos*. C'è chi è stato in missione, perversa e letale, in Iraq o in Afghanistan. Nell'incalzante dipanarsi della trama – confezionata con un linguaggio sempre incisivo e sorvegliato – s'impone il Code, ovvero un sistema sofisticatissimo di intelligenza artificiale, in grado di analizzare quantità immense di dati e, come se non bastasse, di prevedere ciò che accadrà. Esso è un bene che va difeso, anche a costo di onerosi sacrifici. Lungo il sottile discrimine tra realtà e finzione corre una narrazione

impennata su una sorta di gioco di specchi. Essa punta in una precisa direzione, ma mira altrove, o meglio al suo opposto. E così, proprio quando il mondo alla deriva

Quando il mondo alla deriva sembra configurarsi come simbolo di cinismo e indifferenza, irrompono barlumi e frammenti di coscienza

raffigurato nel thriller sembra configurarsi come simbolo del cinismo e dell'indifferenza, irrompono barlumi e frammenti di coscienza che, in particolare, gravitano intorno alla figura (la più riuscita del romanzo) di Meredith, «la spia romantica»: la

sua delicata sensibilità acquista una risonanza ancor più pregnante in uno scenario segnato da misfatti e brutture.

Riotta, a conclusione di un itinerario che è felice sintesi di sbrigliata avventura romanzesca e di lucida visione geopolitica, dispensa valutazioni illuminanti. «Siamo caduchi, ma ogni attimo è eterno» scrive, per poi esortare a non inseguire necessariamente il Bene, perché «basta essere buoni». E non è poco. Insomma dopo tanto scorrere di sangue umano e di fango morale, all'orizzonte si staglia l'alba,

pur pallida, di un riscatto, che si specchia nell'edera «viva, verde, flessuosa e tenace» di Meredith. Quell'edera, a dispetto del male che inquina il mondo, sembra esortare ad avere coraggio di «tornare candidi e generosi».